SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

276ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1978

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del presidente FANFANI
e del vice presidente CATELLANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (30 maggio - 15 giugno 1978) *Pag.* 11838

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:

PRESIDENTE 11818
ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro* ad interim *dell'interno* . 11817
ARIOSTO (*PSDI*) 11831
BALBO (*Misto-PLI*) 11829
BARTOLOMEI (*DC*) 11831
BUFALINI (*PCI*) 11805
CROLLALANZA (*Misto-MSI-DN*) 11830
FINESSI (*PSI*) 11827
* MAFFIOLETTI (*PCI*) 11830
MANCINO (*DC*) 11811
NENCIONI (*DN-CD*) 11831
OCCHIPINTI (*PSDI*) 11800
ROMANÒ (*Sin. Ind.*) 11831
SPADOLINI (*PRI*) 11822

COMUNITA' EUROPEE

Presentazione di relazione della Giunta 11799

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11799

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 11799
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11799

INTERROGAZIONI

Annunzio 11840
Da svolgere in Commissione 11842

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 26 MAGGIO 1978 11842

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (giugno - luglio 1978) 11836

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CARRARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P A Z I E N Z A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cerami e Deriu per giorni 2.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 24 maggio 1978, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1108. — « Aumento del contributo annuo a favore dell'ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali con sede in Bruxelles » (1222);

C. 1791. — « Vendita o permuta di immobili demaniali all'estero, acquisto e costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari » (1223);

C. 1962. — « Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) » (1224).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa Tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 » (1175), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . In data 24 maggio 1978, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, il senatore Vernaschi ha presentato una relazione unica concernente la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1977 (*Doc.* XIX, n. 3) e la Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità (*Doc.* XIX, numero 3-*bis*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di risoluzione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non ho nessun motivo per ritenere che la titolazione dell'intervento del Presidente del Consiglio, « Intervento sulla vicenda Moro e il terrorismo », differenziandosi dalla dizione delle richieste avanzate per un dibattito sull'ordine pubblico, come leggesi nei resoconti del 18 maggio scorso relativi al-

la 270ª e 271ª seduta, possa voler significare desiderio di restringere la tematica del dibattito in corso: indubbia la preminenza della vicenda Moro, tragico epilogo di un preciso e preordinato disegno di destabilizzazione politica perseguito dal terrorismo, così come indubbio lo sviluppo di quest'ultimo, reso più rigoglioso dall'indebolimento graduale e costante dell'ordine pubblico nei suoi assi portanti dell'efficienza dei servizi di polizia e di sicurezza, di qualunque ordine e grado, e di quello dell'ordine giudiziario e amministrativo.

Non ritengo fuori luogo ricordare e rilevare che, data l'orchestrata simultaneità della tragedia di via Fani da parte delle Brigate rosse con la presentazione del Gabinetto attuale in Parlamento, non è stato possibile lo svolgimento del dibattito con la dovuta rituale ampiezza sulla fiducia al Governo, dovendosi privilegiare l'immediata assunzione dei poteri da parte dell'Esecutivo, nella loro pienezza, per fronteggiare l'emergenza politica, e non solo politica, che il rapimento dell'onorevole Moro rappresentava, con il macabro eccidio della scorta.

Venne meno quindi la possibilità di un dibattito sull'ordine pubblico, di cui pur si avvertiva da più parti la necessità, stante la non indifferente serie di comunicazioni e dibattiti parziali che a turno, nei due rami del Parlamento, snodava il rosario di eventi delittuosi che con inesorabile e crescente ritmo funestavano le manifestazioni di piazza e colpivano nei singoli, così come ancora oggi, la variegata rappresentanza degli organismi statali e quella delle attività professionali, economiche e produttive. Fiducia del Parlamento a tempo *record*, approvazione del bilancio con lo stesso *animus*. Non che il risultato, nell'un caso e nell'altro, avrebbe potuto essere diverso data la massiccia convergenza parlamentare che proprio l'impegno dell'onorevole Moro aveva assicurato alla soluzione della crisi di Governo, innescando forse la rabbiosa reazione di forze extra-parlamentari che nella tregua dell'emergenza intravedevano il consolidarsi delle libere e democratiche istituzioni parlamentari.

Ritengo tuttavia che il contenuto dibattito finì col privare della dovuta ampiezza proprio l'esame della gestione del Ministero dell'interno e non solo sotto il predominante profilo dell'ordine pubblico. L'autocensura, spontanea manifestazione di solidarietà alla tristissima vicenda del 16 marzo, che faceva già presagire la tragedia conclusiva, mutilò gli interventi e non consentì l'esposizione di fatti nella loro consistenza e di situazioni ipotizzanti pur prevedibili sviluppi funesti. L'ultimo atto della tragedia così intensamente vissuta dall'intero paese ha visto altresì uscire dalla scena del Governo il Ministro dell'interno.

Tale situazione di fatto, originata da sensibilità politica, che si protrae ancora oggi, ha finito in concreto col privare nell'immediato l'odierno dibattito del suo naturale destinatario; ciò rilevo senza nulla togliere all'alto significato politico dell'interinato assunto dal Presidente del Consiglio. Ancora oggi però, nonostante il dibattito svoltosi alla Camera e la replica del Presidente del Consiglio, nonchè ad approvazione avvenuta alla Camera di un documento che, pur nella sua cauta formulazione, conferisce fiducia all'azione svolta dal Governo e ai propositi da esso annunziati, ancora oggi, ripeto, una zona d'ombra permane. L'iniziativa dei senatori democristiani (circa il 50 per cento dell'intero Gruppo) mirante a pervenire alla costituzione di una Commissione di inchiesta su quanto è avvenuto, non può che interpretarsi come un permanere di dubbi e di incertezze su quanto è stato fatto, su come è stato fatto, su quanto è avvenuto, su come e perchè è avvenuto.

Essendo ormai note a tutti le carenze organizzative dei servizi di polizia e lo smantellamento di quelli più delicati, istituzionalmente chiamati a conoscere per prevenire, la domanda dei colleghi della Democrazia cristiana, anche nella ridimensionata motivazione illustrata dal suo primo firmatario, senatore Cervone, denuncia una insoddisfazione di fatto.

L'opinione pubblica, in balìa delle notizie stampa che oggi il Presidente del Consiglio contesta nella loro validità informativa, non ha avuto un trattamento diverso da quello riservato al Parlamento. Siamo stati tutti costretti a dissetarci alla fonte della stampa

con la difficoltà, anche per i più esperti, di sceverare il possibile da credere dall'assurdo del pubblicato. Non poche volte purtroppo l'assurdo è risultato vero e il possibile è svanito nell'utopistico!

Questo mio intervento, onorevole Presidente del Consiglio, che svolgo a nome del mio Gruppo, ha un significato particolare per me quale vecchio carabiniere, partecipe dei servizi segreti, che soffre da anni le stesse sofferenze dell'Arma e di tutti i servizi di pubblica sicurezza, nel vedere costantemente diminuito il loro prestigio, la loro possibilità di incidenza e addirittura nel constatare l'inutilità della loro presenza. L'evento delittuoso che ha colpito nel presidente della Democrazia cristiana la classe politica italiana non è ancora del tutto scomparso; ne è testimonianza tutta questa serie di interventi. Non so se la procedura mi avesse consentito all'inizio del mio intervento di chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, se aveva qualcosa da dire in ordine alle notizie diffuse dal telegiornale delle 13,30 circa precise dichiarazioni rese dalla signora Eleonora Moro delle quali certamente ella sarà stato informato. A me pare che aspettare la replica per sapere qualcosa in merito sia come rinviare e privare il dibattito di un ulteriore elemento di valutazione. Se le orecchie non mi hanno tradito, il telegiornale delle 13,30 della rete 1, nel trasmettere l'immagine della signora Moro diceva testualmente: « La signora Eleonora Moro tiene a informare che, con riferimento alle dichiarazione rese dal Presidente del Consiglio in Senato, ha motivo di precisare che il proprio marito, l'onorevole Aldo Moro, l'aveva informata di avere più volte richiesto un'auto blindata e che la stessa gli era stata negata per mancanza di fondi disponibili ». Non è trascurabile, anche se in quest'Aula certe dichiarazioni esterne potrebbero non essere ritenute ufficializzabili da parte di chi interviene nel dibattito.

Il merito politico di questa dichiarazione della signora Moro non sta a me valutarlo ma solo sottolinearlo. Il merito però delle conseguenze, ovvero di una ulteriore confusione e di un ulteriore disorientamento nell'opinione pubblica e non soltanto di essa si aggrava.

Onorevole Presidente del Consiglio, il problema dell'ordine pubblico in Italia è stato sempre minimizzato almeno negli interventi di questa legislatura, essendo per me la prima di cui faccio parte, e delle esposizioni sia del Ministro che dei Sottosegretari rimanevamo sempre insoddisfatti. Non voglio con questo sottolineare particolari responsabilità per quanto riguarda l'onorevole Cossiga, ma non intendo neanche assolverlo dalle sue responsabilità per quanto riguarda la gestione del Ministero dell'interno, anche se sono limitate all'arco di un biennio circa.

Perchè sottolineo queste responsabilità? La funzione ispettiva del Parlamento in materia di ordine pubblico soltanto in casi clamorosi è stata immediatamente resa possibile. Personalmente infatti mi è accaduto — e porto alla sua attenzione questo episodio — che già nel gennaio del 1977 avevo presentato alla vostra signoria una interpellanza riguardante la situazione delinquenziale che infestava la mia città, Gela, città che è passata nel giro di pochissimi anni da 33 mila a 75 mila abitanti, con tutto un fardello di problemi socio-economici di cui non si può avere idea, con tutto uno strascico di attività delinquenziali sempre crescenti che hanno fatto di essa una nuova Chicago. Ho presentato poi per altri problemi altre interrogazioni ed altre interpellanze concernenti ad esempio contrasti tra l'autorità di polizia e la magistratura nella provincia di Messina, città in cui, per un certo periodo di tempo, si è assistito a continue denunce da parte della magistratura nei confronti della questura o del questore, a continue sentenze da parte del TAR contro diffide infondate e infondabili, immotivate ed immotivabili da parte della pubblica sicurezza.

Siamo preoccupati perciò delle eventuali conseguenze e non riusciamo assolutamente a renderci conto di come si possa ancora tentare di minimizzare certi fenomeni. Non c'è dubbio infatti che quello del terrorismo è un fenomeno nazionale e non ci sono dubbi che, caso mai, il torto del nostro paese è quello di non aver dato il dovuto rilievo alle situazioni emergenti dagli altri paesi e saltuariamente esplosive nella stessa nostra comunità nazionale.

Lo smantellamento dei servizi segreti, se ha dovuto rispondere ad una logica politica e ad una revisione, andava fatto con le dovute cautele per non privarsi del tutto dello strumento informativo fondamentale. Per quanto riguarda la ristrutturazione dei servizi di pubblica sicurezza e di vigilanza ella ci ha fornito dati concernenti il reclutamento e la migliore sorte che il reclutamento oggi ha. Vorrei tanto poter condividere il suo ottimismo nel senso che a fondamento di questo maggiore reclutamento vi sia la coscienza e la volontà di servire il paese in una posizione di rischio e che il movente non sia piuttosto da ritrovarsi nell'impossibilità di trovare lavoro altrove e di trovare altrove la possibilità di una sicurezza quanto meno di ordine materiale.

Onorevole Presidente del Consiglio, se osserviamo la stampa di oggi, abbiamo un quadro che per me è estremamente fosco ed emblematico di tutta la situazione italiana. Vi leggiamo che il questore di Milano è stato condannato per falsa testimonianza, che l'Italia è stata ritenuta, a Strasburgo, responsabile, in relazione a determinate accuse che erano state fatte sul problema della tutela dei diritti dell'uomo, per quanto riguarda uno dei capi d'accusa e cioè il ritardo delle sentenze e della conclusione dei processi penali. Vi leggiamo l'intervista del Ministro dell'interno argentino che in parte si ricollega a quelle che sono le notizie diffuse e da lei senz'altro smentite, onorevole Andreotti, di collegamenti esteri del terrorismo italiano. Attraverso la pubblicazione giorni fa su un quotidiano romano di un'intervista ad un ufficiale di cui non riusciamo — e forse non riusciremo mai, per la tutela del segreto giornalistico —a conoscere il nome, apprendiamo quelle che sono le risultanze di un lavoro di decrittazione delle lettere dell'onorevole Moro compiuto da diversi gruppi. La smentita del ministro della difesa Ruffini ha trovato puntuale controsmentita da parte dello stesso ufficiale.

Non sappiamo più, almeno io non so trovare un punto di riferimento per poter dire che stiamo imbroccando la strada giusta e che stiamo riscattando gli errori del passato. Non c'è dubbio che si sta sviluppando una profonda autocritica da parte di alcuni partiti e non possiamo che rispettare il travaglio del Partito comunista italiano in particolare e tenere presenti quelli che possono essere stati alcuni temi del dibattito nel loro comitato centrale. Non riteniamo però di poter condividere certe euforie elettoralistiche perchè all'approfondimento del chi ha perduto e perchè ha perduto, dovrebbe accompagnarsi l'approfondimento di chi ha vinto e perchè ha vinto. C'è infatti un « turismo elettorale » dal 20 giugno 1976 al 14 maggio 1978 che non può assolutamente essere preso alla leggera nè essere acquisito come punto certo di riferimento da parte di forze o gruppi che ritengono sia maturato un maggiore rafforzamento delle possibilità dello scontro frontale, della destabilizzazione del quadro politico così faticosamente raggiunto, e che personalmente potrebbe non trovarmi del tutto soddisfatto, ma che è il frutto del lungo lavoro dell'onorevole Moro ed anche la conseguenza della volontà delle forze democratiche responsabili di convergere, in un momento così delicato della vita nazionale, in un programma, di assicurare ad un Governo la sua possibilità di esprimere sul piano dell'Esecutivo un atteggiamento che attraverso il voto del Parlamento è stato manifestato dai partiti che formano la maggioranza stessa.

Riteniamo di dover dire che alcune note polemiche di questo dibattito non ci possono trovare consenzienti. Non è questione di sottolineare la responsabilità dell'uno, come se ad essa potesse corrispondere la non responsabilità di altri. In una percentuale più o meno rilevante siamo tutti responsabili di tutto quello che è avvenuto da 30 anni a questa parte. Anche se la Democrazia cristiana è stata l'espressione di vertici e di maggioranze, questo vuol dire che non abbiamo saputo, come classe politica, cogliere quello che poteva essere e che è il desiderio delle nostre popolazioni, quella che è l'istanza delle nostre masse lavoratrici. La licenziosità nelle scuole, il permissivismo nelle fabbriche, le manifestazioni sediziose, tutto abbiamo minimizzato in una falsa interpretazione di democrazia; e questo lassismo lo stiamo pagando. Fino a quando saremo noi soli a pagare questo lassismo che ha generato

questo nostro attuale travaglio, questo lassismo che è alla fonte di tutte le nostre preoccupazioni e che anche, onorevole Presidente, nelle intenzioni o nei propositi da lei denunziati, dovrebbe trovare finalmente la parola fine?

Dovrebbe essere — diceva il senatore Cervone — la fine delle commemorazioni per iniziare, per quello che si può e per come si può, con coscienza e con senso di responsabilità, una nuova vita, una nuova gestione politica e amministrativa del nostro paese. Ma non possiamo in questo stesso momento, onorevole Presidente, nel momento in cui ci si richiama con giusto e direi meritato orgoglio al giudizio di potenze estere, così come ella ha fatto per quanto poteva riguardare il comportamento del Governo in quanto tale, non dare atto che il Governo aveva le mani legate.

È stato detto in maniera assolutamente chiara dal nostro *leader*, che noi consideriamo tra gli uomini politici più prestigiosi anche per gli incarichi che ha ricoperto. Il compagno Saragat nella sua dichiarazione del 21 aprile diceva: « È assurdo legare le mani del Governo, che di fatto le ha già legate. Nessun paese — almeno così penso — accoglierebbe i brigatisti rossi, come è provato dalle dichiarazioni degli esponenti dei paesi dell'Est alle cui dottrine i brigatisti si richiamano. Impossibile — almeno così penso — è liberare i brigatisti in carcere o in corso di giudizio senza violare la legge e senza provocare una rivolta di quelle forze dell'ordine a cui è affidato il compito di difenderla ».

Queste sono le premesse, questi i punti salienti della dichiarazione resa dal compagno Saragat. E se nell'ulteriore sviluppo non dico si prospettano ma si accettano eventuali tesi, che avessero potuto rendere ancora meno pesante questo doveroso rigore da parte dell'autorità dello Stato o da parte di chi ha il dovere di tutelare il prestigio dello Stato, non mi pare che sia stato opportuno richiamarle in quest'Aula, come ha fatto il collega Scamarcio del Partito socialista italiano.

Comprendo l'emotività del collega Scamarcio, anche per la sua provenienza territoriale. Comprendo anche che (almeno così come ho letto nel resoconto) risulti che il collega Giovanniello della Democrazia cristiana si è congratulato con il senatore Scamarcio: la provenienza territoriale è unica. Ma questo sta a dimostrare quanto intensa sia ancora la presenza di una carica emotiva, di uno stato d'animo che non è certo il migliore per poter costruire, esaminare, giudicare.

Vorrei poter ricordare al collega Scamarcio, non in preconcetta polemica con quanto egli ha detto, che proprio oggi, sul suo giornale, sull'« Avanti! », per quanto riguarda le dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi nella sua relazione di apertura, con riferimento alla posizione dei socialisti di fronte al caso Moro, si dice: « Circa la legittimità di tale posizione, non sono emerse radicali contestazioni nel corso del dibattito parlamentare: è un elemento che abbiamo considerato importante ». Sarebbe stato ancora più importante che anche nel corso di questo dibattito il segretario del Partito socialista avesse potuto confermare l'assenza o la mancanza di contestazioni che invece si sono volute provocare.

Il segretario del Partito socialista dice anche che « in ogni caso, dall'esame complessivo della vicenda e sulla base dei dati che sino ad oggi sono noti, è più logico dedurre la fondatezza della prima delle due ipotesi considerate e rilevare come la linea prevalente di tutta l'operazione sia stata quella che conduceva deliberatamente all'assassinio del prigioniero. L'assurdità della richiesta, la mancanza di reali e definiti *ultimatum* temporali, il rifiuto e financo la deformazione della posizione socialista contenuti nell'ultimo messaggio portano a ritenere che l'obiettivo reale di chi dirigeva e poteva controllare l'operazione era in ogni caso l'eliminazione fisica dello statista democristiano ». E allora io mi domando: che vale in questo momento attardarci su polemiche, su interpretazioni di parte che per forza di cose diventano oggetto di strumentalizzazione politica quando dinanzi a noi abbiamo una realtà che sovrasta, almeno nell'immediato, le nostre stesse possibilità di previsioni e le nostre stesse possibilità di arginamento del fenomeno lamentato? Vorrei poter ricordare sotto questo profilo — e parlo a un collega avvocato — che cosa vi è di diverso fra diritto e morale. Esistono analogie piuttosto evidenti tra norma giuridica

e regola morale in relazione alla struttura formale dell'imperativo. In entrambe sono presenti giudizio e comando, valutazione e volizione; in entrambe il giudizio si presenta fondato nell'accettazione di un sistema di valori e di fini e dà vita a comandi la cui trasgressione provoca sanzioni.

La norma morale nasce e agisce all'interno del soggetto, è cioè autonoma e immanente e crea dovere di comportamento soltanto per il soggetto. Diversamente quella giuridica esercita la sua attività avendo esclusivo riguardo alle manifestazioni esterne del soggetto, è cioè eteronoma e crea doveri e poteri, obblighi e diritti secondo il principio della oggettività dell'azione.

Con questo giudizio mi pare di poter dire come da parte nostra, nella tradizione che abbiamo di interpretare lo Stato di diritto ed il rapporto dello Stato di diritto nei confronti dell'uomo trascurando e tralasciando completamente in questa sede la storia dell'evoluzione del diritto, non possiamo nel concludere che richiamarci a Platone ed alle funzioni dallo stesso enunciate: 1) la ragione che governa; 2) il coraggio che difende; 3) il senso che obbedisce e con Aristotele, nel più alto valore morale e sociale: « Come il tutto è prima delle parti, esso è prima degli individui » e quindi affermare che « per la legge morale legislatore e suddito sono la stessa persona, mentre per quella giuridica sono nettamente distinte ». E noi ci siamo trovati soprattutto dinanzi alla norma giuridica da applicare o da disattendere.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ritornando alla tematica più vasta di questo terrorismo, non possiamo non esprimere la nostra più seria e profonda preoccupazione per quello che avviene nel Sud d'Italia: questo Sud che ancora non è stato toccato, nè seriamente ferito da manifestazioni eclatanti del terrorismo, può diventare, se non lo sta diventando, un serbatoio incalcolabile e incontrollabile di reazioni per le tante speranze deluse, per i tanti ritardi, per le promesse non mantenute, per la miseria che vi dilaga, per l'industria che è rimasta un mito, per l'agricoltura deserta di uomini e arida di investimenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei che lei avesse la possibilità di tranquillizzarci dicendoci se il Governo segue l'evolversi e il rifiorire di movimenti separatisti. In Sicilia si stanno riaprendo le sezioni del movimento separatista, so che in Sardegna avviene altrettanto. Già una volta il banditismo siciliano cercò di contrabbandare la propria natura delinquenziale con motivi politici; che cosa potrebbe essere un domani, se il terrorismo dovesse alzare l'insegna dell'indipendenza siciliana su quelle che sono le rovine di tutte le speranze del popolo siciliano, sulle macerie di quanto questo popolo ha atteso e di tutto quello che non ha avuto. Ancora oggi, per quanto possa riguardare le stesse norme statutarie non tutte passate in attuazione, io, parlamentare della Sicilia, vorrei poter sapere se la riunione dell'altro ieri alla presidenza della regione con i prefetti ed i questori trae origine dall'articolo 31 dello statuto siciliano o è qualche cosa che converge e si coordina con il Governo centrale; vorrei poter essere rassicurato che nelle mie plaghe, già tanto tormentate dalla miseria, non possa allignare il terrorismo.

Rigetto la parte che fa carico all'onorevole Lelio Basso di aver ospitato in Italia dei terroristi argentini e di averli difesi, perchè si tratta di fuorusciti di un regime che indiscutibilmente non possiamo condividere e che condanniamo; però, quando il Ministro dell'interno argentino dice che secondo le prove di cui dispongono è un paese arabo, è un paese produttore di petrolio che alimenta e finanzia il terrorismo, di paesi arabi e produttori di petrolio, non dico avversari nostri, ma avversari della serenità, della pace, della democrazia, della tranquillità non è che ne conosciamo molti in questo momento. È facile individuarlo, ed io avevo presentato (senza avere avuto ancora l'onore di una risposta) un'interpellanza per conoscere le dimensioni delle cessioni di terreni fatte nell'isola di Lampedusa, nell'isola di Pantelleria o di zone turistiche dalla Valtur; chiedevo infatti se è vero — come si dice sulla stampa — che la Valtur ha ceduto parte delle sue attività ad uno Stato arabo. Noi che siamo al centro del Mediterraneo, come isola, non vorremmo tornare a vivere il periodo angoscioso dell'immediato dopoguerra, dove all'insegna di una presunta quarantanovesima stella altri interessi si muovevano per separare l'isola

dall'Italia. Oggi non è certo la quarantanovesima stella interessata a poter promuovere e riproporre tutta quanta una tematica indipendentista. Il terrorismo ha scorrazzato al Nord, ha toccato l'acme della risonanza politica al Centro, può scendere nel Meridione e nelle isole, dove le radici della mafia germogliano in maniera diversa dalla tradizionale e fruttificano — per il momento — l'arbitrio spicciolo.

Ma, ripeto, quale enorme serbatoio di incontrollabili reazioni si è approntato via via che si accumulano ritardi di rilancio economico, che sfumano trentennali promesse, che si accentua l'inesistenza o la fatiscenza dei servizi più essenziali, che diventa sempre più intollerabile l'insufficienza delle strutture amministrative e la carenza di quelle giudiziarie, che si evidenzia la futilità dei provvedimenti di polizia ridotti a brevissime assenze — peraltro intercalate da continue licenze — di soggetti notoriamente dediti a delinquere!

Casi clamorosi e aberranti emergenti da atteggiamenti contrabbandati per pseudomoralistici da parte del Governo che autorizza, quando non sollecita, prefetti e questori a disattendere il dettato degli organi giudiziari in sentenze divenute definitive? Sono queste e gravissime le preoccupazioni che abbiamo, onorevole Presidente del Consiglio.

Mi avvio alla conclusione augurandomi e augurandole, onorevole Presidente, di poter dare nella sua replica risposta ad alcuni interrogativi; non a tutti, perchè sento di dover rispettare e quasi invitare l'Assemblea al rispetto di certe riserve che lei deve poter assolutamente mantenere perchè non tutto può essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica e in Parlamento. Ma almeno ai vertici del Parlamento, che si fanno garanti di certe sue riserve, mi auguro che lei possa e sappia dare talune risposte tranquillizanti, per evitare che rimanga questa zona buia, questa zona d'ombra in cui è facile l'attentato, perchè nel sottobosco delle reazioni è facile che la P-38 trovi una mano esasperata e pronta a colpire un qualsiasi obiettivo. Che il sangue versato cementi l'unità nazionale ed irrori di solidarietà operativa tutte le forze politiche che nella democrazia e per la democrazia hanno la loro ragion d'essere. È con questo auspicio che la mia parte, ripetendo un atteggiamento già assunto alla Camera dei deputati, pur nella riserva, ripeto, di queste novità che oggi ci sono state date, nella riserva sostanziale e di merito di quello che potrebbero comportare, augura al Governo, espressione di una maggioranza così faticosamente raggiunta, di non dover soffrire a lungo per i tentativi di destabilizzazione che sono chiaramente emersi. Il paese non ha bisogno di scontri, ha bisogno di tranquillità; il Governo ha bisogno di poter operare specialmente perchè deve rifarsi e rifarci di tutto ciò che non è stato possibile fare in precedenza; deve poter essere un punto di riferimento, di garanzia e di fiducia e le istituzioni devono poter essere messe al riparo di qualsiasi attacco, emotivo o non, che oggi possa essere condotto. Grazie. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, il compagno senatore Maffioletti ha già ieri esposto la posizione del nostro partito sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e sulla tragica vicenda della strage della scorta, del rapimento e della crudele e dolorosa morte dell'onorevole Moro, sui problemi, senza dubbio assai gravi e difficili che questa vicenda, e il terrorismo in generale, ci ha posto e ci pone.

Certamente oggi è necessario non restare chiusi nella fase caratterizzata dal dolore, dall'indignazione e dall'orrore, dagli inter-

rogativi angosciosi, dalle scelte difficili e tormentose. D'altra parte siamo anche tutti coscienti che il terrorismo è ancora ben lungi dall'essere seriamente colpito e ben lungi dall'essere debellato. Compiti severi dunque ci stanno dinanzi; stanno dinanzi a tutte le forze democratiche e bisogna guardare ad essi.

La prego tuttavia, signor Presidente, di consentire per un momento anche a me, parlando in quest'Aula, di rinnovare un'espressione di dolore, di elevare un pensiero commosso a tutte le vittime del terrorismo e in particolare ai cinque militi della scorta e agli altri agenti e militi successivamente trucidati, e di elevare in quest'Aula un pensiero commosso alla memoria di Aldo Moro; ne sento l'esigenza anche personale. Aldo Moro è stato per lunghi anni nostro diretto avversario, un avversario forte e agguerrito; negli ultimi anni egli ha aperto la strada alla linea del confronto della DC con il PCI, unitamente al PSI e ad altre forze democratiche, ed in sostanza alla ricerca di forme di collaborazione col nostro partito per risolvere le grandi e gravi questioni nazionali.

Dare un giudizio storico sull'opera sua complessa — ed io credo anche in parte contraddittoria e con risultati contraddittori — sarà cosa appunto complessa e difficile. In ogni caso, però, vogliamo rinnovare l'espressione del nostro dolore per la sua scomparsa, per la scomparsa di un uomo politico, di un democratico italiano così eminente qual è stato il Presidente della DC, tormentosamente costretto, a lungo, in una oscura prigione e poi barbaramente trucidato.

Mi sia però anche consentito di dire con schiettezza che una tale solidarietà noi abbiamo espresso in tutto il corso dei due mesi in cui si è sviluppata la tragica vicenda e tuttora esprimiamo, non solo ad Aldo Moro e alla sua famiglia, ma anche, come era ed è giusto, al Partito della democrazia cristiana. Lo abbiamo fatto con sincerità, lealtà, senza riserve, pure nel corso della campagna elettorale: una solidarietà doverosa. Ci saremmo attesi che la stessa lealtà e correttezza venisse usata in quello stesso periodo anche verso di noi, ma ciò in larga misura non si è verificato.

Non è mia intenzione riprendere le posizioni già esposte con precisione ed efficacia dal compagno senatore Maffioletti; mi limiterò solo ad alcune precisazioni su qualche punto emerso dal dibattito. La prima riguarda una questione senza dubbio centrale, che non è solo retrospettiva perchè pone la esigenza di superare divergenze di apprezzamento o perlomeno di evitare che le divergenze si trasformino in contrasti che peserebbero negativamente poi su quella politica unitaria necessaria per affrontare i gravi problemi del paese e per lo sviluppo di iniziative della stessa maggioranza: mi riferisco alla linea della fermezza nei confronti dei ricatti delle Brigate rosse, linea seguita dal Governo, approvata dalle forze della maggioranza e dal Parlamento ma vivacemente criticata, almeno per il modo come è stata intesa ed attuata, dai compagni socialisti, in particolare ieri sera dal compagno Scamarcio ed anche nella seduta in atto del comitato centrale del Partito socialista italiano.

Intanto desidero dire subito che non abbiamo trovato nulla di scandaloso, tanto meno di ignobile, nelle scelte che ha ritenuto di avanzare il Partito socialista italiano durante la drammatica e poi tragica vicenda dell'onorevole Moro; siamo consapevoli del resto che in una materia come questa, così grave, ogni scelta comportava dubbi irti, angosciosi; non abbiamo trovato nulla di scandaloso e non abbiamo lanciato nessun attacco al Partito socialista italiano per le le proposte e per le scelte che ha creduto di fare.

Mi sia consentito a questo proposito di richiamare un momento l'attenzione dei compagni socialisti sul fatto che il 18 aprile ultimo scorso abbiamo tenuto una riunione del nostro comitato centrale in cui io stesso ho presentato la relazione, e di ricordare — scusatemi la citazione — che in essa abbiamo detto: « Dobbiamo confermare che in nessun modo riteniamo si

possano attribuire chiarezza di significato, validità e valore alle lettere che Moro ha inviato e potrà inviare dalla sua oscura prigione. Una cosa è certa: che ci troviamo di fronte a metodi barbari ... Contro le Brigate rosse ci vuole fermezza assoluta. Se si subisse il ricatto, e in un caso di tale livello e portata, si aprirebbe la via al disfacimento dello Stato o comunque ad una situazione riconosciuta di scontro militare che esigerebbe conseguenti gravissime misure. Le masse popolari, tutti i cittadini di sentimenti democratici e civili continueranno certamente a dare un prezioso contributo alle forze dell'ordine, agli agenti ed ai militari impegnati contro il terrorismo ...

Dove costoro tengono nascosto l'onorevole Moro? Bisogna dunque che ogni cittadino apra gli occhi, guardi vicino, si guardi intorno. Non si tratta di sostituirsi alle forze dell'ordine, alla polizia, ai carabinieri, alle autorità competenti; si tratta di appoggiarne e sostenerne l'azione, di far sentire loro una solidarietà politica, morale e pratica, una solidarietà che coloro che dirigono le forze dell'ordine debbono auspicare e promuovere. Ricordiamoci dell'esempio di Savona di alcuni anni fa; si mobilitarono gli operai a integrazione e sostegno delle forze di polizia, fraternamente collaborando con loro. Non si tratta di creare squadre di vigilanza contro il terrorismo, che restringerebbero un'azione la quale invece deve essere di massa e la più larga e generalizzata possibile, ma si tratta di raccomandare a tutti di aprire gli occhi, di guardarsi attorno, di isolare e combattere l'estremismo eversivo, di espellere l'estremismo eversivo dalle file di ogni movimento popolare, dal seno delle masse. Si tratta di condurre questa azione in ogni luogo di lavoro, in ogni ufficio e in ogni scuola ». Nulla più su questo punto, compagni socialisti. Nella stessa relazione, proprio nella conclusione, si diceva che « nella politica di unità tra tutte le forze democratiche l'unità e la collaborazione fra il Partito comunista italiano e il Partito socialista italiano sono parte essenziale e decisiva. Per questo sottolineiamo il grande valore che ha nella situazione attuale l'indicazione fondamentale che è scaturita dal recente congresso socialista di Torino circa la possibilità di una politica di unità democratica e nazionale.

È molto importante che i due partiti della sinistra abbiano nella sostanza oggi la stessa politica per far fronte alla crisi e per far uscire il paese dalla grave situazione attuale. Approfondire e migliorare i nostri rapporti con i compagni socialisti oggi è un compito fondamentale proprio per andare avanti lungo la linea dell'unità fra tutte le forze democratiche ».

Volevo dire questo, per stabilire il carattere oggettivo e sereno che credo debba improntare la discussione, anche se divergenze ci sono state e ci potranno essere. È vero tuttavia che non siamo stati d'accordo circa l'iniziativa e la linea assunte ad un certo momento dal Partito socialista italiano sulla drammatica vicenda della prigionia di Moro e della sua temuta morte. Questa linea a volte è stata prospettata come tattica e a volte invece come una linea sostenuta da una ideologia, cioè da motivi di principio. A questo proposito abbiamo sentito il compagno Cipellini, che pure non è arrivato a fare le proposte fatte ieri dal senatore Scamarcio, rivendicare una presunta concezione del rapporto tra l'individuo e lo Stato, che per i socialisti sarebbe una concezione secondo la quale la vita individuale e il suo valore debbono essere difesi come preminenti nei confronti di uno Stato totalitario, di uno Stato Moloch che ispirerebbe invece la concezione che ha portato a un atteggiamento di fermezza. Si è parlato — non ho capito bene perchè — di Stato di diritto mentre a me non risulta che abbiamo mai usato questa formula. Naturalmente tutto ciò che viene impugnato in modo astratto non è valido. Farei più attenzione a toni dispregiativi nei confronti di una espressione (Stato di diritto) che tutto sommato ci riconduce ad origini lontane, ad origini illuministiche, kantiane, di libertà. Questo Stato Moloch sarebbe — non è stato detto, ma è uno sfondo ideologico — uno spettro che si aggira da qualche tempo per l'Italia, lo spettro di un accordo tra una tradizione cattolica e una tradizione comunista che schiaccerebbero

l'individualità, le ragioni della libertà. Non siamo stati d'accordo, dicevo, con determinati argomenti proposti dal Partito socialista italiano e ne abbiamo spiegato il perchè: questo senza alcuna volontà di attaccare il Partito socialista. Perchè dunque, mi domando, esasperare oggi la polemica, dal momento che non è utile nè per i rapporti attuali, nè per la lotta al terrorismo, nè per assolvere ai compiti complessi che stanno di fronte alle forze democratiche e alla maggioranza che sostiene l'attuale Governo?

Noi non ci siamo orientati secondo un astratto principio di difesa degli interessi dello Stato di diritto, ma abbiamo detto: non possiamo farci illusioni sulla possibilità di una trattativa con le Brigate rosse, che sono una banda di criminali; non possiamo illuderci che se avessimo condotto una trattativa con questa banda di criminali che con alta tecnica ha fulminato in pochi secondi la scorta — ben 5 uomini — per poi tenere sequestrato e interrogare per oltre un mese l'onorevole Moro, egli sarebbe stato liberato. Se lo scopo dei banditi fosse stato solo quello annunciato all'inizio del processo, in tal caso una trattativa — anche una trattativa di fatto (qui però si è parlato esplicitamente di trattativa) — anche mascherata nella forma di profferte unilaterali, sarebbe risultata pericolosa perchè avrebbe aperto il varco ad altre richieste e pretese a cui poi sarebbe stato impossibile dare una risposta positiva.

Siamo stati contrari, poi, per motivi più generali e profondi che si collocano al di là e al di fuori di ogni astrazione e di ogni retorica. La domanda che è risuonata negli interventi di molti colleghi che sono intervenuti e che, se non erro, si coglieva nelle dichiarazioni del Presidente è se poteva la Repubblica italiana riconoscere uno stato di guerra o di guerriglia e quindi riconoscere come guerriglieri e partigiani bande di criminali senza volto, che non combattono alla testa delle masse per la riconquista della difesa della libertà, della democrazia, dell'indipendenza nazionale, come hanno fatto le forze antifasciste della Resistenza, come abbiamo fatto noi nella Resistenza, ma si appostano, trucidando in agguati, sparando, azzoppando, sequestrando e torturando in carceri oscure le loro vittime allo scopo di distruggere i processi di unità delle forze democratiche e gli istituti della democrazia.

Si poteva in queste condizioni concedere grazie, libertà condizionali — come è stato suggerito ieri sera dal collega Scamarcio — a chi ha commesso delitti nefandi e continua ad uccidere, ad esaltare il metodo dell'assassinio? Tutto questo avrebbe sicuramente generato smarrimento profondo, reazioni incalcolabili tra i cittadini, la cui vita sarebbe stata messa ben altrimenti in pericolo, tra le forze di polizia e le forze armate, nell'ordine giudiziario, negli apparati dello Stato.

La fermezza, dunque, nel rifiuto della trattativa, nel rifiuto del riconoscimento delle Brigate rosse e dello scambio, comunque denominati, è stata una via obbligata, ed una via non in contrasto con la sicurezza dei cittadini e la difesa della vita dei cittadini, ma una via in funzione della sicurezza di tutti i cittadini e della difesa della loro vita.

Abbiamo salutato, noi come tutte le altre forze democratiche, con alto apprezzamento e con un filo di speranza — filo stroncato poi dalla barbarie dei brigatisti rossi — le iniziative umanitarie, gli appelli numerosi ed autorevoli, in particolare quello del Pontefice Paolo VI. Non sono dunque mancate le iniziative rispettose della Costituzione e delle leggi.

Non si poteva raggiungere il covo dove era tenuto rinchiuso l'onorevole Moro? Noi l'abbiamo sperato. Si è avuto a disposizione molto tempo, oltre 50 giorni. Vi è stata una intensa spedizione di lettere e messaggi, un'intensa attività di « postini ». Si poteva così sperare che si cercassero e inseguissero con qualche efficacia, con un'azione accorta e specifica, piste ed indizi. Si poteva sperare che si potesse raggiungere il covo e liberare Moro. Ciò purtroppo non è stato possibile, nonostante gli sforzi del Governo ed in particolare del ministro Cossiga che ha guidato il Ministero dell'interno con fermezza e coraggio — lo riconoscia-

mo — in un periodo tempestoso e che ha dato un esempio di correttezza democratica con le sue dimissioni.

Ma su tutto hanno pesato tare antiche degli apparati dello Stato, ed errori e difetti attuali, di cui si è qui molto parlato e su cui non insisterò. Una considerazione desidero però ripetere e ribadire di fronte ad attacchi polemici che appaiono oggi, in qualche momento, esasperati, rivolti contro la linea della fermezza. L'ho già detto ma intendo ribadirlo: la linea della fermezza, nella concreta situazione italiana, nella tragica situazione in cui è stato violentemente tratto l'onorevole Moro, era la via obbligata; seguirla fino in fondo era, noi crediamo, il solo modo di sperare di salvare Moro. Era necessario mettere chiaramente i banditi di fronte a questa posizione: « Non sperate in trattative, in possibili compromessi. Nessuno spiraglio vi verrà aperto in tal senso, anche perchè, se uno spiraglio vi venisse aperto, voi fareste la richiesta di spalancare le porte, come avete fatto del resto chiedendo la libertà per i 13 criminali brigatisti. Nessuna porta noi vi potremmo spalancare, ed allora voi sareste attratti verso rappresaglie estreme ». Insomma, la via della fermezza da parte di tutte le forze democratiche unite era non solo doverosa e giusta ma, crediamo, la sola da tentare per l'incolumità, per la salvezza dell'onorevole Moro.

Mi sia infine consentita una considerazione che non si riferisce alla linea su questa questione proposta dai compagni socialisti, ai quali mi sono sforzato di spiegare le ragioni di una differenza di opinione. Quest'ultima considerazione non si riferisce neppure ai messaggi dell'onorevole Moro, messaggi politici di significato incerto, di di difficile decifrazione, scritti in condizioni particolari terribili. Comunque potessero essere intesi, i messaggi di Moro, per le iniziative che sembravano suggerire, avevano un contenuto politico e tattico: non contenevano, per quelle parti, affermazioni di principio ideali e morali.

Invece, indipendentemente dalle questioni che ho appena toccate, nel corso della tragica vicenda si sono sentite correre affermazioni che penso non debbano passare del tutto inosservate. Tale è l'affermazione morale, direi filosofica, secondo cui il valore della vita individuale, della propria vita individuale, sarebbe al di sopra di ogni altro valore. Io ritengo — mi sia consentito di dirlo con la piena coscienza di quanto di debole, di fragile intride e insidia ogni uomo — che quell'affermazione sia alquanto confusa e pericolosa.

Credo profondamente nell'inseparabilità delle ragioni della società e dello Stato da quelle dell'autonoma dimensione individuale e privata, una distinzione che è fondamento di ogni regime di libertà, non integralista. Ma non è retorica informare i giovani, le nuove generazioni (anzi credo sia doveroso il farlo) che l'umanità ha progredito e progredirà nel sapere, nella giustizia, nella dignità, nella libertà anche grazie a chi per questi ideali è disposto a sacrificare la propria vita.

Aldo Moro è stato un uomo continuamente impegnato, con estrema serietà, con realismo e sprezzo della retorica, ma anche con ampiezza di visione, nello studio, nella ricerca culturale e politica, nella lotta politica: è una delle figure eminenti della Repubblica. Chi lo ha ucciso? Non lo sappiamo. Ma lo scopo politico (è stato accennato dall'onorevole Presidente del Consiglio, se ho bene interpretato, e da altri) è risultato abbastanza chiaro. Si è voluto colpire l'uomo politico che negli anni '60 aveva dato vita al centro-sinistra; attraverso un'operazione contraddittoria, che aveva le sue ragioni di passaggio obbligato, i suoi aspetti negativi e che è stata anche pesantemente costosa per lo sviluppo della società italiana, ma aveva teso in ogni caso ad un allargamento delle basi della democrazia italiana; e da ultimo, esauritosi il centro-sinistra e rivelatisi i suoi guasti più gravi e profondi, ha teso ad allargare le basi della democrazia italiana all'intero movimento operaio e popolare volgendo la sua attenzione, nella ricerca di una qualche possibile forma di collaborazione, al Partito comunista italiano.

Sono andato a rileggere — e mi scuserete qualche breve citazione — un documento

che considero molto importante: il resoconto, tratto dal « Popolo », del discorso che Aldo Moro pronunziò a Benevento il 19 novembre 1977. Stralcio qualche passo da questo discorso. Dice a un certo punto: « Le esigenze della comunità nazionale comportano che quando una vera maggioranza politica non possa essere configurata si faccia richiamo al senso di responsabilità per atteggiamenti, se non pienamente collegati, come per una alleanza, almeno seriamente confluenti in una visione d'insieme ». Si riferisce espressamente ai rapporti col Partito comunista italiano. Dunque, quando non possa essere configurata una vera maggioranza politica, si faccia richiamo ad atteggiamenti almeno seriamente confluenti in una visione d'insieme: non a una pura convergenza su cose immediate C'è tutta la cautela caratteristica della visione strategica e politica dell'onorevole Moro, la sua preoccupazione di volgere lo sguardo all'avvenire con un forte attaccamento alla continuità, che forse è costato molto anche al paese. Ma questo è un giudizio storico che non sono in grado — e non è questa la sede — di dare. Continua l'onorevole Moro: « La responsabilità del Partito comunista, in quanto rappresenta e organizza una parte così vasta del paese, ed in specie della classe lavoratrice, è grande. Ad esso si indirizza un'attenzione acuta, talvolta, è vero, malevola e prevenuta, talvolta seria e aperta. Vi è chi si interroga, avendo presente questo punto di riferimento, sul domani immediato e su quello più lontano. Quale sarà il nostro avvenire nella misura in cui conta il Partito comunista e quale sarà per essere il Partito comunista domani? L'evoluzione del Partito comunista è innegabile ed avviene, oltre che per l'interno travaglio, sotto la pressione delle cose, sotto la spinta di un paese così vario, così ricco di umori e di fermenti, così legato ai valori della persona e della libertà, sotto la spinta di un elettorato che vuole cambiamenti ma non traumatiche rotture. Le enunciazioni di principio sono chiare e significative anche in considerazione delle circostanze » — le enunciazioni di principio del Partito comunista — « e tuttavia i contorni di una società socialista — a tale progetto in prospettiva saremo chiamati a collaborare anche noi democratici cristiani — restano ancora indefiniti. E poi l'identificazione di società socialiste e di democrazia non ha modelli riconosciuti ai quali riferirsi, ma deve essere immaginata e sperimentata in un contesto mondiale nel quale esiste una realtà che esercita un'influenza certamente rilevante.. Quando fosse positivamente chiarito che cosa comportano le intuizioni e le idealità che vengono enunciate dal comunismo italiano, il gioco politico sarebbe più libero, anche se non avrebbe per ciò stesso uno sbocco univoco. Non vogliamo però lanciare il nostro sguardo così lontano ».

È un testo, io credo, di estremo interesse. Non intendo minimamente forzarne il significato. Ne vedete tutta la problematicità, la cautela, gli interrogativi; ma, quando Moro in questo discorso dice di non voler lanciare lo sguardo così lontano vedete pure che in realtà, pur con tutte le cautele e gli interrogativi, lo sguardo lontano lo aveva già lanciato. La sua realistica e seria prudenza non gli è valsa a fermare la mano di forze oscure. Non facciamo congetture. Sono tra coloro che rifiutano l'alternativa: si tratta di estremisti germogliati dall'Italia o di agenti e servizi e forze reazionarie straniere ed italiane? Non c'è contrapposizione tra una realtà dell'Italia e possibili ipotesi realistiche di questo tipo: sono ipotesi politiche. La realistica e consapevole cautela con cui Moro circondava la sua visione dell'avvenire non è valsa a fermare la mano di forze oscure, le quali sono intervenute per stroncare questo disegno politico. Ma l'Italia ha bisogno che, con la buona volontà di tutti, si vada avanti, nella differenziazione, nell'autonomia di ogni forza politica, nel libero confronto, nel libero dibattito, sulla via della collaborazione e dell'intesa tra le forze popolari e democratiche, per affrontare problemi gravissimi, per far riprendere all'Italia il cammino sulla via del progresso democratico e civile. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito parlamentare, pur così interessante, rappresenta un momento della più generale riflessione sulla strage di via Fani e sulla tragica morte dell'onorevole Moro, alla memoria del quale lasciate che anch'io mi inchini con l'ammirazione profonda di chi ne ha sempre apprezzato la lucidità del pensiero, l'incommensurabile visione della vita, la vastità delle analisi politiche.

Faremmo un torto all'uomo di Stato che ha scritto nell'ultimo trentennio più di ogni altro pagine incancellabili di democrazia e di civiltà se non utilizzassimo il dibattito in corso per conoscere meglio le nostre condizioni, le ragioni della profonda crisi che attraversiamo, il travaglio profondo che viviamo. Un'indagine sullo stato dell'ordine pubblico e sulle condizioni di sviluppo della nostra società è un obiettivo che il sacrificio del grande collega ci stimola a realizzare. Dobbiamo sapere come viviamo, dove siamo, quali difficoltà l'ordinamento incontra per proseguire quelle battaglie di sviluppo della nostra democrazia per le quali il Presidente del nostro partito ha pagato con la vita il prezzo più alto e più assurdo.

A chi ha pratica giudiziaria non è sfuggita, non deve sfuggire, una considerazione fondamentale che scaturisce spontanea ascoltando o leggendo la relazione di inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario ove, a fronte dei 2.128 attentati subìti nell'anno 1977 — un episodio terroristico ogni trentamila abitanti, sei atti di violenza al giorno — non c'è traccia di una qualificazione più appropriata di siffatti avvenimenti, fatti rientrare tra quelli definiti di delinquenza comune. Cito questo episodio per rilevare che il terrorismo ha colto di sorpresa la cultura, prima che l'inerme cittadino. Le manifestazioni terroristiche sono apparse fenomeni sporadici, difficilmente ricondotti ad una strategia più generale, una sorta di follia di gruppi isolati, di delirio senza avvenire, privi come erano, e sostanzialmente restano, gli atti delittuosi ed i loro protagonisti di collegamenti organici con le strutture più vive della nostra società.

Il 16 marzo ci ha colti un po' tutti di sorpresa. C'è stato un improvviso mutamento di tiro, un attacco a freddo al cuore della democrazia, una sfida mai sino ad allora lanciata in maniera così aperta e provocatoria. Dai quadri intermedi di partito, dopo che erano stati bersaglio di atti di terrorismo inermi persone appartenenti ai settori produttivi, operatori generosi delle strutture giudiziarie o giornalisti di chiaro orientamento democratico, l'azione criminale è passata a colpire — uso una definizione non mia — uno degli uomini più prestigiosi del nostro mondo politico, uno statista di statura internazionale che, pur avendo percorso tutto il *cursus honorum* all'interno di un partito prima ancora che dentro e al vertice delle strutture dello Stato, fu capace di essere superiore al ruolo certamente notevole che l'elettorato democratico cristiano con sempre crescenti successi gli affidò per oltre un trentennio.

Ma quelli che colpiscono, si è domandata e continua a domandarsi la gente, chi sono, donde vengono, cosa vogliono, per quali obiettivi si muovono, con inusitata ferocia? Sono domande queste che la pubblica opinione si pone e alle quali, onorevole Presidente del Consiglio, è pure doveroso dare una risposta che senza perdersi nei dettagli di una analisi sociologica consenta di avere idee meno confuse, meno generiche, più articolate, legate però ad una ricerca di conoscenza, di analisi e di sintesi che le sedi più autorevoli del potere politico, il Governo e il Parlamento, devono contribuire a realizzare.

Atti di terrorismo ci sono sempre stati ma si è sempre trattato di atti più o meno isolati. Basti pensare agli anarchici nel secolo scorso o dei primi decenni del secolo che viviamo. Sul piano europeo una lettura più attenta dell'assassinio di Rathenau nella Germania del 1922 ad opera di un gruppo di cadetti, di Stambolijski ad opera di un gruppo di nazionalisti macedoni, di re Alessandro I di Jugoslavia ad opera degli ustascia o del primo ministro Duca ad opera delle guardie di ferro di Codreanu; una lettura più attenta, dicevo, onorevoli colleghi, ci porta a considerare l'incidenza che quegli atten-

tati di chiara matrice di destra ebbero nella destabilizzazione degli equilibri politici di quei paesi fondati sul regime parlamentare. Anche gli attentati ai due fratelli Kennedy e a Martin Luther King furono portati a compimento con ferocia impressionante per troncare l'evoluzione dei processi sociali in atto in USA negli anni sessanta. Gli atti di terrorismo non sono quindi fini a se stessi; essi rispondono ad un preciso disegno, ad una strategia determinata.

Ho citato avvenimenti della storia europea più che ancora della storia americana per affermare la indifferibile urgenza di fare attenzione al fenomeno di recrudescenza terroristica all'interno del nostro paese. Se le guardiamo come un'organizzazione politica e non le riduciamo ad un gruppo di provocatori o di terroristi, sono convinto che le Brigate rosse risultano più leggibili, qualcuno ha detto addirittura più trasparenti: la matrice della sinistra estrema sarebbe di tutta evidenza. Benchè, si assume, siano profondamente mutati i brigatisti di oggi rispetto a quelli formatisi durante e dopo l'autunno del 1968, benchè si parli di un balzo in avanti fra i terroristi storici che sono processati a Torino e quelli maturatisi nella guerriglia metropolitana nell'ultimo biennio, io resto dell'opinione che se il punto di riferimento delle Brigate rosse resta, come essi stessi affermano, la tradizione scientifica del movimento operaio e rivoluzionario internazionale, allora è certo che l'esperienza dogmatica marxista leninista cui essi pure dicono di essere collegati si è coniugata in maniera preoccupante con le esperienze sociali di lotta operaia. Se non sono molti non sono neppure pochi; se la stragrande maggioranza della classe operaia li ha rigettati come corpo estraneo, essi utilizzano una area più vasta di quella che siamo disposti ad attribuire loro, un'area di consenso che, come ha scritto il senatore Bufalini, « tocca in particolare strati giovanili perlopiù studenteschi o gruppi operai e strati e gruppi di borghesia piccola e media ed anche alta o di sottoproletari. Si tratta », aggiunge ancora il senatore Bufalini, « di gruppi del tutto minoritari, ma sono un po' dappertutto presenti e diffusi. È un fenomeno politico a cui non si è prestata sufficiente attenzione ».

Che si tratti di un fenomeno politico che viene da lontano mi pare di ricavare da un documento del collettivo politico metropolitano del 1969 in cui si afferma che mentre prima il proletariato « aveva la possibilità di armarsi attraverso vie non armate », oggi — esclusa la possibilità di una guerra interimperialista — « un'alternativa proletaria del potere deve essere sin dall'inizio politico-militare, dato che la lotta armata è la via principale della lotta di classe ». Obiettivo dell'attacco è considerata la città che, se è il centro organizzatore dello sfruttamento cosiddetto economico-politico, è valutata, nella loro strategia, il punto più debole del sistema.

Ora, onorevoli colleghi, non ci si deve meravigliare che una organizzazione terroristica abbia messo e continui a mettere in difficoltà tutto l'apparato dello Stato. Certo, la gracilità dei servizi segreti, fatti segno ad attacchi che ne hanno causato lo sgretolamento, è una delle cause della debolezza strutturale del paese. Tra le deviazioni rimaste incontrollate negli anni '60 e l'uso non sempre corretto degli strumenti dei servizi di sicurezza non siamo stati capaci di realizzare correttivi spediti, capaci di conservare strutture vitali per la difesa interna ed esterna della nazione. Senza efficienti servizi informativi, dato il tipo di guerriglia prodotta dai terroristi, non è neppure immaginabile un'attività di prevenzione delle forze dell'ordine.

L'aspetto dell'ordine pubblico è, come è stato detto, soltanto il momento quotidiano e assolutamente parziale della questione. Sbaglierebbe certamente chi ritenesse che basta potenziare le forze dell'ordine e rendere efficienti i servizi di sicurezza per rendere innocuo prima e sconfiggere dopo il terrorismo. Dio voglia che sia così, ma io fortemente dubito. L'appoggio che i terroristi ricevono in quella fascia assai eterogenea della sinistra extra-parlamentare e dell'autonomia è ben più saldo di quanto possiamo immaginare. Parlo di appoggio più morale che materiale, molte volte — ed è più pericoloso — consistente solo nell'appro-

vazione dei fini e dei mezzi usati dai brigatisti.

Ha prodotto molta impressione in me, onorevoli colleghi, leggere su fogli della sinistra estrema la motivazione della disapprovazione del ricorso alla violenza, reputata non immorale in sè ma utilitaristicamente e politicamente controproducente, temporalmente non matura per un attacco armato allo Stato borghese. L'ideatore della guerriglia urbana, che fu certamente Mao Tse-Tung, affermava che i guerriglieri si devono muovere come pesci nel mare. Perciò, perchè i pesci non sopravvivano, occorre ritirare il mare, costituito da quella fascia di ampie simpatie e di larghe solidarietà.

Che bisogni realizzare quest'opera di autentica ingegneria idraulica mi pare fuori di dubbio Il tema di fondo è politico, in quanto la segreta frattura esistente tra le strutture pubbliche e la comunità giunge fino alle sue radici. La crisi è profonda e investe i processi stessi di formazione e di consolidamento della nostra democrazia, oggi presa d'assalto dalla tenace eresia distruttiva delle Brigate rosse, le cui radici terroristiche affondano nel terreno della società italiana in tutta la sua storia recente.

Gli atti di terrorismo che non sono più isolati sono inseriti in un disegno assai vasto e a lungo termine. Essi perseguono dapprima la destabilizzazione e poi la disgregazione del sistema, una forma di guerra civile combattuta contro lo Stato, con l'obiettivo di paralizzarlo e di paralizzare i suoi organi vitali attraverso l'insinuazione di un clima di paura e di insicurezza ed una immagine di fragilità dei poteri statuali beffardamente presi di mira, come la storia delle macchine lasciate nottetempo nei pressi di via Fani e come la macabra scoperta di via Caetani sconsolatamente provano.

Se partiamo dalla considerazione che l'attuale terrorismo è essenzialmente ideologico ed è guidato da motivazioni psicologiche e sociologiche, possiamo anche comprendere tutta la sua forza e la sua pericolosità. Diversamente, esso resta confinato nell'area degli atti criminali, con il rischio di attrarre dietro di sè tutta o parte dell'area del consenso morale di cui attualmente gode. Lo sciascismo, che pure parte da una posizione di incomprensibile neutralità tra lo Stato e le Brigate rosse, spinge al limite più verso queste ultime che non verso il primo, quando lo scandalismo di « Todo modo » si coniuga con il terrorismo delle culture dozzinali; qualcuno, Natalino Irti, ad esempio, dopo aver rilevato che il rifiuto del sistema statuale attuale da parte delle Brigate rosse non può essere valutato — lo rilevava ieri anche il senatore Tedeschi — come un generico desiderio di revisione e di mutamento, afferma che il bisogno di giuridificare le azioni compiute, di riprodurre cioè all'interno del loro sistema antitetico forme e modelli propri della vita statuale, carceri del popolo, processi, prigionieri, risponderebbe alla filosofia degli ordinamenti contrapposti. Non so se i brigatisti nostrani siano arrivati già a tanto; non so se sia configurabile per loro un ordinamento in embrione. Può essere vero. Di qui l'esigenza di una approfondita analisi della logica terrorista, del disegno complessivo nel quale sono inquadrabili, se inquadrabili, i singoli episodi. Allo schieramento di chi vuole etichettare il terrorismo come delirante e folle, o solo come delirante e folle, non sento di potermi allineare.

Una riflessione più attenta, onorevole Andreotti, sulle cause del terrorismo e sui rimedi per fronteggiarlo conduce a un ripensamento del modo di intendere il nostro ruolo nell'ambito delle istituzioni, della cultura politica che ha orientato in questi anni il comportamento di gruppi interi e di persone singole Un sincero e approfondito esame di coscienza deve riguardare tutte le forze politiche, sociali e culturali del paese. Se è semplicistico o quanto meno motivo di consolazione ritenere il terrorismo italiano una manifestazione regionale di una crisi comune a tutte le società capitalistiche, dovremmo pur chiederci perchè paesi capitalistici come la Svizzera, il Belgio, i Paesi Bassi, i paesi scandinavi non conoscono la violenza.

Mi pare di non poter accogliere neppure la tesi secondo la quale la violenza da noi è prodotto esclusivo della nostra società nazionale. Le aree nelle quali il terrorismo appare in abiti di guerra ideologica sono la

Germania, l'Italia e il Giappone, dove si intrecciano motivazioni autoctone e motivazioni internazionali a sostegno delle analisi sulle origini del terrorismo e della violenza politica. Certo qui da noi ad alimentare culturalmente la fuoruscita di frange giovanili dall'ordinamento sociale hanno contribuito l'improvvisa crescita produttiva, il miglioramento complessivo dei servizi, occasioni di lavoro in forme mai conosciute sino agli anni '40. Non sembri strano, ma il passaggio da una economia prevalentemente agricola a una economia prevalentemente industriale ha determinato, sì, una svolta clamorosa del nostro modello di sviluppo, ma ha anche creato l'illusione di aver toccato un traguardo irreversibile.

Le crisi cosiddette congiunturali degli anni '60, che poi *a posteriori* dettero ragione a chi sosteneva che si trattava di crisi strutturali, svelarono le illusioni di un benessere neppure più duraturo, anche se formatosi nel clima di una politica di esaltazione delle preesistenze di aree forti a tutto scapito di un riequilibrio territoriale e settoriale che il Mezzogiorno ha prepotentemente posto come condizione per uno sviluppo armonico generale.

Le bibliche emigrazioni e l'illusione che le nuove generazioni si crearono che la vita non fosse così dura come lo era stata invece per i loro antenati, si scontrarono con la realtà della guerra del Kippur, con una crisi economica di proporzioni incalcolabili. È in questo arco di tempo, fra la crisi del modello consumistico e la crisi strutturale della nostra economia, che si intrecciano e si consolidano rapporti antistatuali fra la generazione *desire oriented* e le generazioni emarginate.

Bene ha fatto l'onorevole Andreotti a sottolineare il dramma di giovani intellettuali e di giovani operai qualificati o specializzati ai quali il mercato di lavoro non sa rivolgersi per una loro utilizzazione adeguata all'onorevole titolo di studio sul quale hanno puntato anche orgogliosamente per il loro tranquillo — diciamo così — avvenire.

Sono anche qui le cause di delegittimazione dell'ordinamento che occorre rimuovere al più presto se hanno senso e significato, come a me pare, gli accordi politici alla conclusione dei quali dette il suo autorevole contributo di saggezza l'onorevole Moro e che nella vicenda personale dello statista scomparso sono stati la causa forse esclusiva del suo rapimento prima e della sua morte dopo.

Accanto a una ferma politica di lotta alla crisi economica che attraversa il paese occorre, onorevole Andreotti, una rigorosa ripresa della gestione dell'ordine pubblico. Attendere non è possibile; sarebbe esiziale per tutti.

Certo fra le cause del malessere più generale si collocano, per la forte presa che hanno avuto soprattutto fra le giovani generazioni, periodi di esaltazione della violenza (penso a Radio Alice, alla inerzia dimostrata ed alla tolleranza dell'apologia dei reati); le spiegazioni sociologiche degli espropri proletari riassumibili nello *slogan* « espropri proletari e lotte ai professori servono ad allentare le tensioni »; i larvati compiacimenti per i rapimenti dei ricchi (così imparano a pagare le tasse); il linciaggio subito dalle forze dell'ordine (chi non ricorda l'equazione celerino = assassino?). È possibile che duri l'indifferenza verso ciò che è capitato sotto gli occhi di ciascuno di noi, resi inermi anche per la preoccupazione di essere catalogati tra i rottami della società? E questa nostra società è possibile che continui ad essere, come afferma Nicola Matteucci, un gigantesco asilo Montessori nel quale tra i diversi giochi è tollerata la guerriglia urbana? Diventa perciò indifferibile affrontare in maniera più stringente la questione della funzionalità degli apparati giudiziari di prevenzione e di repressione dei reati.

Il Ministro di grazia e giustizia si faccia carico di una proposta di organica politica della giustizia che abbia come obiettivi finali: lo snellimento delle procedure; il potenziamento degli uffici giudiziari delle grandi città e la soppressione di tante sedi di tribunali e di preture rese inutili dal progresso dei tempi, dispendiose dal punto di vista economico e passive dal punto di vista funzionale; la depenalizzazione ulteriore di tanti reati; la revisione delle attuali competenze dei giudici, attribuendo ai tribunali e alle procure competenza per i reati più gravi; la ridu-

zione della competenza per valore e per materia della magistratura professionale con conseguente ristrutturazione e riqualificazione dei conciliatori.

Occorre mettere mano, al di là della prova referendaria, come peraltro stanno facendo i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, all'aggiornamento della legge Reale, a proposito della quale mi corre l'obbligo di ricordare al collega Maffioletti che non è stato certamente il comportamento del Gruppo democristiano della Camera a impedirne la modifica, ma se mai un atteggiamento inutilmente rigido del Gruppo comunista, più preoccupato di affermare una astratta disciplina omologa delle violenze nere e rosse, mentre incombe la minaccia mortale dei brigatisti, che di valutare il rischio di andare al *referendum*.

La strada del ricorso all'abrogazione popolare poteva non essere percorsa — il senatore Maffioletti lo sa bene — se ci fosse stata una valutazione meno preoccupata dal punto di vista elettorale: una sola diserzione di seduta non spiega le ragioni della prevalenza ostruzionistica di radicali e di fascisti. Questo mi pare fuori di ogni dubbio. (*Interruzione del senatore D'Angelosante*).

Mi pare altresì urgente ed indifferibile una strategia differenziata nella gestione delle carceri, potenziando i penitenziari anche in termini di sicurezza e destinandovi i soggetti più pericolosi, utilizzando infine le misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario per gli autori di reati lievi, che non risultino pericolosi.

Una proposta di amnistia *medio tempore* ed in attesa dei risultati delle auspicate riforme non mi pare più rinviabile nel tempo: le carceri scoppiano e la giustizia faticosamente va avanti, con il risultato che talvolta ad essere privilegiati dalla paralisi sono i processi più complessi ed emblematici, come recentemente insegna la sorte dello scandalo ANAS avanti alla magistratura ordinaria.

Più di uno ha posto in evidenza che gli organi di polizia e di magistratura restano lacunosi nonostante il rapporto tra magistrati e cittadini, tra poliziotti e cittadini continui a rimanere il più alto d'Europa. Si sente il bisogno di una scuola diversa di polizia: gli uomini dell'ordine fanno sacrifici incalcolabili per difendere la società, ma sono male preparati e peggio utilizzati. Una concezione della polizia come apparato militare resta superata dai tempi e dalla raffinatezza raggiunta dalla criminalità senza aggettivi nella consumazione di qualsivoglia reato. È diffusa l'esigenza di fronteggiare criminalità comune e terrorismo politico con tecnici delle indagini di polizia, studiando, onorevole Andreotti, accanto alle misure già prese e approvate questa mattina dalla Commissione affari costituzionali del Senato, una riforma complessiva dello stato giuridico e del trattamento economico da adeguare al grado di rischio che un agente corre nel quotidiano esercizio delle sue funzioni ed al vantaggio che con il rischio della propria vita l'agente stesso arreca alla intera comunità nazionale. Solo così — ma non vuole essere una annotazione crepuscolare — si potrà selezionare da un ventaglio di estrazioni sociali il nostro poliziotto che non può essere e rimanere solo, come una volta ebbe a rilevare l'onorevole Cossiga, il contadino o il figlio del contadino del Mezzogiorno.

In un momento così drammatico quale indubbiamente è questo che quotidianamente viviamo, se è giusto porre il dito sulle cose che non funzionano, non è certamente utile per il nostro avvenire autoflagellarci. La Germania, che pure sembra avere un apparato di polizia più moderno e meglio attrezzato, non ha potuto evitare la morte — per certi aspetti così drammaticamente uguale, per la efferatezza ed il cinismo, a quella patita dall'onorevole Moro — del presidente degli industriali Schleyer. Ma questa rassomiglianza di metodi e di sbocchi della violenza non può farci rassegnati: il problema è di politiche, non solo di polizia.

Il fermo atteggiamento avuto dal Governo accompagnato dalla solidarietà dei partiti della maggioranza parlamentare incontra il mio generale e pieno consenso: cedere al ricatto non era possibile; uno Stato che voglia sopravvivere alla violenza non può trattare con i suoi aggressori, anche quando dovesse essere messa in pericolo la vita di un suo cittadino. Questo non vuole essere, e non è, un male inteso senso dello Stato; è una rego-

la di diritto naturale che presiede alla formazione e alla conservazione di una comunità nazionale.

« La condotta del Governo » — ha affermato giustamente il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati — « è stata ugualmente ispirata a non dare ai rapitori ombra di pretesto che potesse far precipitare gli eventi ».

Se gli eventi sono precipitati, c'è una sola spiegazione politicamente plausibile: al di fuori del ricatto dell'assurdo scambio, che i brigatisti sapevano impraticabile e che il senatore Scamarcio — la cui posizione umanitaria emergente nel suo intervento di ieri è stata pari solo all'audacia avuta nell'esporre una nuova dottrina dello Stato — sa come non potesse essere praticato, si fosse trattato anche di un brigatista, per necessità, prossimo alla fine; se gli eventi sono precipitati vuol dire proprio che la morte del più lungimirante, del più perspicace, del più autorevole uomo della Democrazia cristiana era segnata nella criminale strategia della destabilizzazione del paese.

E bene ha fatto l'onorevole Cossiga a prendere atto che lo Stato aveva registrato al proprio passivo una triste battuta d'arresto: le sue dimissioni, per il significato dignitoso che hanno avuto, vanno inserite nel libro della nostra storia democratica e rappresentano il contributo più tangibile che i tempi sono mutati nella direzione della svolta impressa dall'onorevole Moro.

Al termine di questa vicenda, onorevoli colleghi, non vorrei che fossero drammaticamente vere le considerazioni che Elia Canetti fa del sistema parlamentare.

Dopo aver paragonato il sistema parlamentare ad eserciti in battaglia, l'autore osserva: « Essi combattono rinunciando ad uccidere, perchè l'uguaglianza dei deputati consiste nella loro inviolabilità... Nulla è più pericoloso che vedere dei morti fra quei vivi. Una guerra è una guerra, poichè comprende nel suo esito i morti. Un Parlamento è solo un Parlamento fin tanto che esclude i morti ».

Ma perchè il nostro Parlamento resti tale — vi aggiungo io — con tutta la sua forza ed il suo prestigio, è necessario operare in spirito di concordia tra le forze sane della società.

Il paese, che ha seguito con trepidazione e con una partecipazione che non ha precedenti nella nostra storia democratica gli sviluppi della vicenda Moro, si aspetta molto dal Governo e dalla maggioranza che intorno ad esso si è costituita: ogni sforzo va fatto, ed in tale direzione c'è il fermo impegno nostro, di democratici cristiani, per ristabilire l'ordine e consolidare la democrazia.

Il sacrificio dell'onorevole Moro e degli uomini della sua scorta deve farci nuovi, deve farci diversi: per migliorare, tutti insieme, nel progresso e nella libertà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che da parte dei senatori Bartolomei, Perna, Cipellini, Ariosto e Spadolini è stata presentata una proposta di risoluzione sulle comunicazioni del Governo.

Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Il Senato,

sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nel riconfermare la volontà di condurre a fondo l'azione contro il terrorismo ed a tutela della sicurezza di tutti i cittadini nell'ambito della Costituzione e della legislazione che ad essa si ispira, rinnovando la sua condanna per l'assassinio dell'onorevole Moro e degli uomini della della sua scorta;

approva l'atteggiamento del Governo che si è opposto, con l'appoggio di tutti i partiti della maggioranza e l'adesione di altre forze parlamentari e politiche, al ricatto dei terroristi che hanno peraltro respinto appelli, proposte e iniziative umanitari;

concorda nel ritenere, nei confronti di azioni di eversione e di destabilizzazione, impraticabile ogni strada che contrasti con i princìpi costituzionali e la legalità repubblicana;

e, mentre guarda con fiducia e gratitudine agli sforzi che la magistratura e le

forze dell'ordine compiono in condizioni di difficoltà, impegna Governo ed organi dello Stato a fare quanto è necessario per individuare i colpevoli e perseguire ogni responsabilità.

6.00003

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

A N D R E O T T I , *presidente del Consiglio dei ministri e ministro* ad interim *del l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi scuso con il Senato se, prendendo la parola immediatamente dopo il termine di questa discussione, non replicherò, con un discorso adorno, alle molte e interessanti osservazioni, talune di critica, a volte di adesione, che sono state fatte e che diligentemente annotate serviranno di indirizzo al Governo e all'amministrazione.

Vorrei innanzitutto sottolineare che su due punti sui quali nella mia introduzione mi ero soffermato, e che sono stati ripresi con ampiezza in particolare dal senatore Cervone e dal senatore Cifarelli, mi sembra che unanime sia stato il giudizio del Senato. Primo: sull'impegno a continuare con intensità e senza risparmio di alcuna energia nell'indagine giudiziaria, di polizia e politica per acclarare le responsabilità di quanto è accaduto. E questo è non soltanto un dovere, direi anche morale, nei confronti dell'onorevole Moro e dei cinque agenti che sono con lui morti, ma un dovere politico, perchè non è possibile tracciare una linea efficace di lotta al terrorismo se non si riesce ad individuare alle radici quelle che sono le caratteristiche della sua genesi e delle sue possibilità di sviluppo: responsabilità individuali, responsabilità eventualmente collettive, responsabilità interne e, ove esistano, responsabilità esterne di questo terribile misfatto che ha veramente danneggiato l'immagine dell'Italia democratica nel mondo.

L'altro aspetto su cui il Senato si è trovato concorde è la necessità di una riconsiderazione in modo assai approfondito dell'impiego di ogni forza e servizio addetti alla sicurezza pubblica, accentuandone la necessità di coordinamento in uno spirito nuovo per renderli idonei anche a questa esigenza momentaneamente (auguriamoci non per lungo tempo) primaria di fronteggiamento e di sconfitta del terrorismo. Si tratta di questioni delicate, complesse; si tratta di tecniche di addestramento anche degli uomini addetti alle scorte.

Qui devo dare una risposta al quesito che poc'anzi veniva posto dal senatore Occhipinti in riferimento ad una comunicazione di stampa e di radio. Non desidero certo fare alcuna polemica con comunicati della famiglia di Aldo Moro, ma siccome vi è una comunicazione di oggi nella quale si riprende una precisa affermazione qui fatta, e cioè che Moro non avesse mai chiesto una migliore e maggiore protezione ho domandato (per esserne ancora più certo, ma ne avevamo parlato molte volte) all'onorevole Cossiga se Moro avesse chiesto a lui, come è detto in questa comunicazione, una macchina blindata. Cossiga me lo ha smentito nella maniera più netta. D'altra parte non c'è da meravigliarsene: io stesso, prima del 16 marzo, non ho mai usato una macchina blindata e così la gran parte dei nostri colleghi, salvo forse il Ministro dell'interno per ragioni del suo ufficio. Mi dispiace di dover dire questo, ma era doveroso nei confronti del Senato dire una parola molto precisa a questo riguardo.

Nella ristrutturazione di queste forze, nel loro coordinamento, nel dare psicologicamente una spinta anche all'emulazione nella pluralità, ma nella coscienza di servire tutti un'unica causa e quindi di dover essere compatti e di sommare le forze e non dividerle, sta questo nuovo modo che deve essere voluto e ottenuto nell'utilizzo dell'insieme delle forze di sicurezza pubblica, con dotazioni tecnologiche più avanzate, con una direzione operativa ed efficace, unita ad una autorevolezza che deve essere sentita e riconosciuta a tutti i livelli. E già l'anno scorso il Parlamento ha loro fornito i fondi necessari con una apposita legge.

In parallelo vanno sempre meglio considerate le necessità materiali e morali degli addetti all'ordine pubblico. Ringrazio il Senato che con rapidità, approvandole in sede referente in Commissione, ha dato corso a

due proposte importanti: l'aumento dell'indennità operativa, l'aumento consistente della quota di pensionabilità di questa indennità e la dotazione di mezzi sufficienti per dare alle famiglie degli agenti dell'ordine pubblico una casa a condizioni possibili.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, ho piacere di darle notizia che, proprio prendendo atto del termine dei lavori in sede referente, il nuovo calendario che stasera annunzierò prevede nelle prossime due settimane la discussione in Aula di questi provvedimenti.

ANDREOTTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro* ad interim *dell'interno*. La ringrazio molto, onorevole Presidente, anche perchè la dimostrazione che si possano avere delle approvazioni rapide nelle vie ordinarie scoraggerà sempre di più anche i miei colleghi ministri dal richiedere l'adozione di decreti-legge, con soddisfazione di tutti, compresa la Costituzione della Repubblica.

Dobbiamo riconoscere — e molti senatori ieri ed oggi lo hanno ricordato — che vi è un'apprensione allarmata in giro nei confronti del terrorismo, proprio per l'incapacità nostra a poter rispondere a quelle domande che, non pretestuosamente ma con una logica e con una giusta esigenza, ci vengono poste e sono state qui ripetute: sulle dimensioni, sul *modus operandi*, su quelle che possono essere delle previsioni di ulteriori attività di questa ondata di criminalità terroristica. Ieri è bastata una voce che vi fosse in animo di attentare a dei bambini di una scuola, perchè un'intera zona di Roma, quella di Ostia, fosse messa veramente in subbuglio. Dobbiamo riconoscere che la nostra popolazione in tutto questo periodo ha dimostrato una saldezza di nervi veramente notevole; ma dobbiamo anche considerare che se non riuscissimo in tempi brevi a rompere questa catena di impenetrabilità, questa scorza di protezione data da una clandestinità non superata, non so quanto la stessa opinione pubblica potrebbe mantenere questa serenità. Questo è un motivo di più per spingerci a fare tutto il possibile per utilizzare le forze dello Stato e le adesioni di carattere politico che sostengono tale azione, ai fini del raggiungimento di questo obiettivo.

Non è facile, e purtroppo lo abbiamo visto in questi due mesi; occorre procedere con gradualità, occorre poter far muovere tutte le forze con una possibilità operativa che talvolta è complessa, altre volte era tale da vederci impreparati. Ma oggi questa sensazione — ed è emerso da tutti i vostri discorsi — deve essere lo stimolo dinanzi al quale non possiamo acquietarci se non col raggiungimento di risultati positivi.

Tutti abbiamo sentito rivolgere parole di apprezzamento per le forze dell'ordine pubblico, anche nel momento in cui, non muovendo alcun addebito individuale, riconoscevamo che globalmente il risultato per il quale abbiamo lavorato in molte settimane non è stato raggiunto. Vi sono voci discordanti, non certo qui; c'è qualche giornale di quelle forze al di fuori dei partiti politici rappresentati in Parlamento che, forse anche volendo fare la campagna per il *referendum* a favore dell'abrogazione della legge Reale, riprende e continua una terminologia che fortunatamente è scomparsa in tutta la vita ufficiale dello Stato, usando ancora un linguaggio dispregiativo e carico di odio. Anche qui, non certo per venir meno alla gelosissima salvaguardia della libertà di tutti, ma tenendo conto che la Costituzione non può essere letta un rigo sì ed un rigo no, vi è nell'articolo 21 un potere-dovere di guardare anche a dei finanziamenti di certa stampa, e credo che questo non rappresenti qualche cosa di opinabile ma un preciso dovere, giacchè non vorrei che cercassimo cose di difficile individuabilità trascurando modi forse più facili di cui non ci si serve adeguatamente.

Mi pare che nessuno faccia più confusione — e questo è importante per non suscitare delle posizioni di equivoco tra le forze politiche costituzionali — tra un concetto di ordine visto in se stesso come una sorta di ipotesi conservativa o addirittura reazionaria e invece quello di salvaguardia dell'ordine democratico in mancanza della quale poi possono germogliare tutte le forme di eversione delle quali noi andiamo soffrendo, e forse

anche altre. Non bastano certo le leggi, non bastano le utilizzazioni più adeguate e razionalizzate dell'amministrazione; occorre che il costume del paese aiuti quest'opera di chiarificazione e di ripristino di una condizione tranquilla di vita in tutte le città italiane. Se, oltre ai sintomi, vogliamo curare le ragioni lontane di fenomeni oggi virulenti, dobbiamo rifarci — e più di uno dei senatori intervenuti, Cervone, Anderlini ed altri ne hanno parlato — alla scuola. Certo, nella scuola molte cose sono andate deperendo e una spinta verso un ritorno alla serenità nell'insegnamento nelle scuole ed ad una ripristinata condizione di comunicativa democratica tra insegnanti ed alunni, di rapporti non violenti di alunni tra di loro crediamo che sia uno degli obiettivi su cui dobbiamo puntare, in questa vasta opera di ripristino di una condizione normale della vita della società civile. Sono sufficienti le leggi che abbiamo? Il senatore Crollalanza ed altri senatori hanno dubitato di questo. Credo che il fatto di portare nuove leggi sia sempre un po' traumatico· le leggi hanno bisogno di un adattamento ed è facile distorcere il significato di una legge facendone uno strumento di affiancamento proprio a favore delle forze che invece queste leggi vogliono combattere. Sta di fatto che noi abbiamo ritenuto, anche per un ossequio nei confronti delle forze dell'ordine pubblico, di dover portare, nelle settimane scorse, in Parlamento — ed è già stato convertito — un decreto che ha dato dei nuovi strumenti. Io mi auguro veramente, non per pigrizia di proposizione legislativa, ma proprio per questa preoccupazione di fondo che noi abbiamo nei confronti di una proliferazione di leggi, specialmente in questo settore, che l'utilizzo di vecchie e di nuove leggi sia sufficiente per poter correggere le cose che non vanno, e ripristinare quella tranquillità a cui ho accennato prima e che è stata al fondo dell'auspicio di tutti i senatori che hanno preso la parola. Se così non fosse, certamente se si dimostrassero necessarie altre proposizioni di leggi il Governo verrebbe a portarle in Parlamento. Certo non pena di morte, e lo dico al senatore Abbadessa che ha creduto di presentare un argomento fondamentale dicendo che anche nella città del Vaticano fino ad un certo momento è esistita la pena di morte.

A parte che nella Città del Vaticano non è mai stata applicata, poteva ricordare il vecchio Stato pontificio dove esisteva ed è stata utilizzata fino a quasi il 20 settembre 1870; ma questo non toglie che il tasso di criminalità, di omicidi e di ferimenti fosse un tasso che oggi spaventerebbe qualunque Stato, anche il più disorganizzato, se noi dovessimo compararlo. Quindi non credo che si possa invocare come il rimedio infallibile, e oltre tutto non dimentichiamo che l'abolizione della pena di morte fu uno dei primi atti della nuova democrazia in Italia ed è scritta nella Costituzione della Repubblica. Non è quindi tra le cose che si possano così discutere accademicamente.

Comunque se, non certo questa proposta di legge, ma altre proposte di legge fossero necessarie, sarebbero certamente adottate dal Governo con tutta la rapidità ed il senso di responsabilità ritenuti utili e adeguati.

Vi è poi — ce lo hanno ricordato molti senatori — una necessità, vale a dire un collegamento tra la lotta al terrorismo e il recupero dell'ordine democratico e il funzionamento dello Stato in tutti i suoi comparti, in tutti i suoi settori. Noi non vogliamo dire qui se certe disfunzioni siano causa od effetto, ma certamente la possibilità di proliferazione e di cattura di altre simpatie da parte di chi voglia portare avanti un disegno eversivo tanto più fiorisce quanto più si riscontri uno scarso funzionamento della vita sociale in tutti i suoi comparti.

Più di uno tra di voi — il senatore Murmura, il senatore Nencioni, poc'anzi il senatore Mancino — ha fatto riferimento al settore della giustizia, riconoscendone certamente, e non con generalizzazioni, alcune manifestazioni di lungaggini, di manchevolezze, di contraddizioni, di permissivismo che hanno una funzione deleteria nel diseducare giovani e non giovani dalle regole della convivenza civile. Mi auguro che il Consiglio superiore, che riceve gli atti parlamentari, consideri doverosamente queste affermazioni che sono state fatte nella responsa-

bilità e nella sovranità dell'Aula del Senato della Repubblica.

Nel mio introdurre questo dibattito ho fissato alcuni punti e il senatore Tedeschi mi ha rimproverato di aver fatto dell'ordinaria amministrazione: vorrei che si facesse un po' più di ordinaria amministrazione perchè tutta la vita dello Stato sarebbe più ordinata se facessimo l'utilizzo giusto delle leggi, dei regolamenti, dei rapporti dei cittadini con la pubbblica amministrazione a tutti i livelli.

Credo che nei punti che ho cercato di mettere in evidenza certo non si esaurisca il discorso globale, che non ne esclude alcuno; ma ho ritenuto di proporre qui (e quindi alla amministrazione che deve poi adeguarvisi) dei punti su cui ritengo vi sia una esigenza particolare di fare andare meglio le cose, compresi i servizi informativi e di sicurezza, verso i quali non vorrei che ci fossero talvolta delle nostalgie, forse un po' esagerate, e tal altra delle speranze forse eccessive perchè in qualcuno non c'è ancora — mi sembra — l'idea precisa dei limiti piuttosto circoscritti dei servizi e dei limiti molto più ampi, anche nel settore informativo, di polizia, di carabinieri e di guardie di finanza. Certamente, la legge che è stata fatta e che ora è entrata in vigore non può essere una delle tante leggi: no, è un settore di una delicatezza estrema e dobbiamo, sia nel dare le persone migliori a questi servizi, sia nell'ottenerne un funzionamento spedito ed efficace, restituire alla Repubblica una delle sue capacità adeguando ai suoi doveri l'amministrazione che si era andata logorando.

Per quanto concerne la sicurezza delle prigioni, il senatore Cipellini mi ha chiesto di dare spiegazioni sul numero dei « non rientrati » che certamente, pur essendo diminuito fortemente rispetto all'anno scorso e all'anno 1976, è ancora elevato in questi primi 4 mesi dell'anno: di precisare cioè di che tipo di detenuti si tratta. Dei 56 carcerati che non sono rientrati dai loro permessi, 3 devono scontare pene superiori a 10 anni, 10 pene oltre i 5 anni, 24 più di un anno e 17 meno di un anno. È un miglioramento rispetto al passato, perchè, se lo vedessimo comparativamente, avevamo allora anche un certo numero di ergastolani che, sommati a quelli cui viene concessa la grazia (su cui non voglio far qui nessuna discussione), danno un certo senso di porte girevoli alle nostre prigioni, prerogativa questa che altri paesi, pur essendo gelosissimi della libertà dei cittadini, non conoscono.

Un'altra osservazione che è stata fatta un po' da tutti — cerco di dilungarmi il meno possibile — è che si è sottovalutato questo pericolo che andava crescendo. Direi che più o meno ognuno ha una piccola parte di autocritica da fare, però è ingiusto — mi rivolgo al senatore Pisanò — dire che si è sbagliato a cercare di colpire e ad aver conseguito successi in direzione di un terrorismo di destra pochi anni fa. Se non avessimo fatto questo, oggi invece di un terrorismo probabilmente ne avremmo due, con l'aggravante di una privatizzazione di queste lotte contrapposte e conseguenze assai dannose. Certamente il terrorismo deve essere combattuto come tale e non può avere coperture di carattere politico da parte di chiunque abbia senso di responsabilità. D'altra parte era impossibile — mi rivolgo al senatore Balbo il quale ha detto che nei giornali leggiamo molte cose, però il Governo non viene a dire quali di queste cose sono giuste e quali non lo sono — ripetere in Parlamento dei « si dice » o parlare di una serie di ipotesi.

Chi abbia senso di responsabilità in Parlamento e fuori e sostiene determinate cose, deve poterle dimostrare in pubblico o in privato, deve cioè aiutare a far luce. Non possiamo seguire il metodo di raccogliere tutte le voci che provengono anche da fuori, anche se si tratta di voci importanti, perchè ciò sarebbe al di fuori dei compiti del Governo e del Parlamento.

Quello che il Governo sapeva e poteva dire (ci sono alcune cose che sono fortemente legate ancora alle indagini in corso e su di esse non si possono fare dichiarazioni premature) lo ha detto, e così si comporterà nel prossimo futuro. Debbo però rilevare una grossa difficoltà. Spero che nessuno confonda questa osservazione, che a me sembra molto obiettiva, con scarso ossequio alla libertà di stampa che è un bene essenziale che non va discusso. Ci troviamo di fronte a una sfasatura; quando polizia giudiziaria e magi-

strati stanno compiendo ancora il proprio lavoro, assistiamo già in questa fase ad una pubblicizzazione. Talvolta dipende dal carattere delle persone; alcuni fanno conferenze stampa come se fossero *vedettes*. Questo non si dovrebbe fare perchè a scuola ci hanno insegnato che c'è il segreto istruttorio, il quale dovrebbe essere rispettato da tutti.

Abbiamo avuto in questa vicenda controindicazioni terribili per questa mancanza di riservatezza. Se si scopre, ad esempio, un covo, bisognerebbe stare zitti il più possibile per cercare di prendere le persone che vi si recano; invece immediatamente vi sono dichiarazioni di carattere pubblico. Tutto questo è stato da voi giustamente rilevato in senso critico ed è in senso critico che va considerato. Ancora peggio hanno fatto quei giornali che, nonostante una diffida da parte del magistrato, forse anche superflua, hanno voluto pubblicare in nome della libertà un comunicato cifrato delle Brigate rosse. Ciò rasenta veramente la connivenza; qui non c'entra più, a mio avviso, la libertà Qui dobbiamo veramente rieducare, altrimenti potremo avere tutta una polizia riorganizzata nel modo migliore, ma sarebbe inefficace la sua azione.

Una osservazione poi su un punto certamente importante, quello dell'atteggiamento delle forze politiche nei confronti del Governo e della linea che è stata seguita. Quando ho citato delle affermazioni — ne ho prese da una fonte soltanto, ma avrei potuto citarne da più parti — estere di stima e di apprezzamento riguardanti il nostro popolo in modo particolare, non era vanità nei confronti del prestigio del Governo. L'ultima cosa che ci interessava e ci interessa in una circostanza di questo genere era proprio questa. Abbiamo avuto certamente una notevole convergenza ed anche momenti in cui questa convergenza appariva meno totale. Sono grato al senatore Cipellini per il modo sereno con cui ha presentato un punto di vista che nel caldo dei giorni tumultuosi di questa vicenda era stato oggetto di polemica e di distorsione.

Sta di fatto che su quello che malamente fu definito lo scambio dei prigionieri non vi è stata difformità da parte non soltanto dei partiti della maggioranza, ma anche di altre forze politiche: credo che questo sia il punto determinante su cui dobbiamo fissare e ribadire il nostro atteggiamento. Se fosse stata possibile una iniziativa sul serio unilaterale, autonoma e che fosse stata nello stesso momento conforme alla Costituzione, alle leggi ed alla coscienza morale del nostro paese, non solo sarebbe stata adottata, ma nessun partito avrebbe mai creato obiezioni ad una linea di questo genere. La verità è che la risposta più precisa è venuta proprio da uno dei comunicati delle Brigate rosse che è andato a scapito di queste iniziative dimostrando che non vi era alcuna possibilità di dialogo con costoro e del resto abbiamo visto la conclusione a cui si è arrivati.

Detto questo nei confronti del senatore Cipellini, non posso esprimere altrettanta gratitudine al senatore Scamarcio, non solo perchè ha messo in discussione una mancanza di *pathos* quasi fosse mancanza di partecipazione attiva ed anche sentimentale; ognuno di noi la esprime nel modo in cui la natura lo ha fatto e così è per la tragedia che ci ha colpito. A me è sembrato che il senatore Scamarcio riecheggiasse in alcune cose certi strani conciliaboli e dichiarazioni di stampa di alcuni avvocati che non si sa bene quanto siano patroni e quanto siano compartecipi delle attività terroristiche. (*Applausi dal centro e dalla estrema sinistra*).

Chiudo così questa parentesi necessaria per controbattere chi parlava di corresponsabilità nell'assassinio perchè queste sono parole che vanno al di là di quanto possa essere definito una affermazione di opinione. Se non avessi fatto ciò avrei mancato nei confronti degli atti del Senato e non solo per la mia persona, ma per tutti coloro che hanno sostenuto il Governo in questa vicenda.

Quello che però credo sia importante rilevare — e con ciò concludo — è che al di sopra di queste cose del resto superficiali vi è stata in questa vicenda la partecipazione effettiva non di una parte, ma di tutto il popolo italiano. Ieri giustamente il senatore Maffioletti ha detto che il disegno di destabilizzazione è fallito e la circostanza più volte ricordata che sia avvenuto il sequestro pro-

prio nel giorno del 16 marzo lo mette in una evidenza al di fuori della opinabilità.

Vi è però ancora molto da fare ed il terrorismo, come ha detto il senatore Bufalini poco fa, è ben lungi dall'essere sconfitto. Noi reputiamo che vi sia un problema tecnico e ne abbiamo accennato un po' tutti; vi è un problema psicologico di formazione anche di carattere — e non è secondario rilevarlo — ma vi è poi anche una politica di carattere generale alla quale va data attuazione per sconfiggere il terrorismo nel modo più valido, togliendo spazio al terrorismo stesso.

Abbiamo un Governo alla formazione del quale Aldo Moro ha collaborato in modo determinante ed abbiamo un programma in vari settori che è nato all'insegna di una emergenza esistente prima e che ora se mai si è aggravata con quanto è accaduto il 16 marzo. Pensiamo che si debba onorare questo programma, moltiplicando gli sforzi per far sì che cresca quel senso di comprensione, quel senso di intesa, quel lavorare più sui denominatori comuni che sulle divisioni, non per dimenticare le diverse caratteristiche che sono essenziali e che devono permanere in una democrazia che vuole essere vigorosa e forte, ma che devono essere nello stesso tempo condizionate alla realizzazione degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Ha ragione il senatore Cervone quando dice che le commemorazioni oggi sono chiuse. La commemorazione migliore che possiamo fare è proprio di far sì che questa società civile italiana a cui Moro ha dato tanto di sè ed a cui anche morendo ha dato uno scossone che non dobbiamo lasciare andare perduto possa riprendere il suo cammino ordinato di sviluppo, di progresso, di rasserenamento. Questo è un compito che spetta a tutte le forze politiche e sono grato a quanti hanno presentato la proposta di risoluzione, che invito il Senato ad approvare

Una parola di consenso in questa direzione credo giovi molto, e specialmente a dare quel senso di isolamento che i delinquenti del terrorismo debbono sentire come uno schiaffo di carattere morale e che ci deve condurre a poterli finalmente sconfiggere. (*Applausi dal centro e dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione.

S P A D O L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, partirò dalle ultime parole del Presidente del Consiglio per sottolineare l'importanza che assume il documento comune dei cinque partiti della maggioranza che conclude questo elevato e sotto molti aspetti esauriente dibattito svoltosi in Senato. Non sono mancate le interpretazioni e anche le distorsioni di stampa. A proposito: concordo con quanto ha detto il Presidente del Consiglio a proposito delle conferenze stampa delle *vedettes* della magistratura. Mi permetto solo di aggiungere, onorevole Andreotti, che alle conferenze stampa non sono insensibili neanche certi questori — e per questo l'Esecutivo dovrebbe richiamarli —. Esiste l'autonomia della magistratura; esiste una tendenza dei giornali a considerarsi controparte oltre anche i limiti del potere politico; però esiste anche un dovere dell'Esecutivo ad indurre alla prudenza i propri funzionari.

Abbiamo assistito infatti anche a conferenze stampa di rappresentanti del potere esecutivo, conferenze stampa anche imbarazzate che non sono meno gravi di quelle dei magistrati. Giacchè il Presidente del Consiglio ha opportunamente, causticamente, sottolineato questo punto, mi permetto di insistere sulla necessità che questa materia dell'autocontrollo, naturalmente senza nessuna forma di coartazione, sia affrontata nella coscienza, da parte di tutti i poteri, della discrezione necessaria.

Torno adesso al valore del documento comune del quale mi occuperò, e perciò ho preferito parlare dopo la replica del Presidente. È infatti proprio al documento dei cinque partiti che intendo soprattutto richiamarmi, cioè al valore che ha un'affermazione, prima formulata alla Camera poi rinnovata con maggiore solennità al Senato, dell'accordo

dei cinque partiti che costituiscono questa maggioranza politica nel ritenere, nei confronti di azioni di eversione o di destabilizzazione, impraticabile ogni strada che contrasti con i princìpi costituzionali e con la legalità repubblicana. L'avere i cinque partiti firmato questa dichiarazione comune toglie gran parte del valore alle interpretazioni spesso forzate, talvolta strumentali o maliziose che hanno accompagnato anche questo dibattito al Senato contrapponendo il partito umanitario al partito della ragion di Stato.

In realtà in tutta la vicenda aperta dal dramma del 16 marzo, dramma che tutti abbiamo vissuto ugualmente, appartenenti al cosiddetto partito umanitario o no, per la stima profonda che legava tutti i democratici, cattolici o laici, ad Aldo Moro, per la coscienza dell'obiettivo politico che si è perseguito colpendo in Moro l'uomo che, come ella ha ricordato, ha avuto una parte determinante nel creare la maggioranza di emergenza contro cui si è alzata la furia omicida delle Brigate rosse, in tutta la terribile vicenda è emersa l'inesistenza di questa contrapposizione. Non c'è stata nè da parte del Governo nè da parte delle forze politiche che lo hanno sorretto in queste settimane tremende alcuna differenza fra amici maggiori o minori dell'onorevole Moro, nella distinzione fra il partito cosiddetto umanitario e il partito che si è richiamato ai princìpi che i cinque firmatari della risoluzione hanno condiviso: i princìpi della legalità democratica, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e della non violabilità delle leggi.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* SPADOLINI). Dobbiamo quindi dire che la vicenda tragicamente aperta il 16 marzo ha consentito qui in Senato ed anche nell'altro ramo del Parlamento di mettere in luce la parte passiva, sulla quale tutti siamo evidentemente concordi, quella che lei ha chiamato con qualche eufemismo l'incrinatura e che è stata qualche cosa di più di una incrinatura nell'apparato dello Stato, cioè l'incapacità delle nostre forze dell'ordine, nonostante ogni migliore sforzo, di gettare anche il minimo barlume sul mondo cupo e tenebroso del terrorismo.

Ne prendiamo atto e ci associamo all'augurio che tutti gli sforzi siano compiuti per riparare a questa che è una situazione le cui cause sono antiche, profonde e complesse (e non è nei limiti di una dichiarazione di voto che possiamo esaminarle) Certo si tratta di una situazione che non riguarda solo il suo Governo, ma un intero decennio della vita italiana e che coinvolge purtroppo tutti i partiti nelle responsabilità storiche, siano stati di maggioranza o di opposizione.

Però un punto a me appare chiaro oggi; come al di là del passivo che ha ispirato anche la richiesta, sulla quale mi pronuncerò più in là, della istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare avanzata da alcuni senatori della Democrazia cristiana, al di là di questa constatazione purtroppo malinconica ed unanime del grado di inadeguatezza, come lei l'ha chiamato prudentemente, dell'apparato di sicurezza, alcuni elementi anche attivi di questa tragica vicenda sono emersi, in cui c'è stato un consenso di tutte le forze costituzionali e non solo delle forze di maggioranza. Mi riferisco al no ad ogni legittimazione delle Brigate rosse, ad ogni olpizzazione di questo fenomeno terroristico: l'Italia non è il Libano e questo è un fatto importante Debbo darne atto al Governo ed alle forze politiche che lo hanno sostenuto.

Secondo punto: quello che lei ha chiamato un improprio scambio di prigionieri è stato respinto da tutti, compresi i colleghi del Partito socialista, compreso, penso, il

senatore Scamarcio che ha fatto quei riferimenti così polemici contro i quali lei ha giustamente protestato. Quindi non c'è stato nessun partito dell'arco costituzionale e nessuna corrente di partito che abbia dichiarato possibile uno scambio fra l'onorevole Moro ed i tredici detenuti per reati comuni, non prigionieri politici. Ed anche qui bisogna dire con chiarezza che non esistono prigionieri politici. Nella polemica aperta con Giorgio Bocca va affermato con chiarezza che in Italia non esistono prigionieri politici perchè se su questo punto, come lei opportunamente ha detto nel suo intervento di apertura, mantenessimo dei dubbi, allora veramente questo regime democratico sarebbe alla vigilia del suo totale collasso, della sua totale disintegrazione.

Se non affermiamo che i brigatisti rossi, i loro sostenitori e fiancheggiatori appartengono al campo della pura criminalità, quale che sia l'etichetta che contrabbandano, quale che sia la lontana matrice (non importa se leninista o marxista-leninista o di altra natura, magari della sponda opposta a quella cui si richiamano), se non siamo fermi su questo punto, tutto il quadro politico diventa estremamente instabile e forse lo obiettivo delle Brigate rosse sarebbe già raggiunto, la destabilizzazione sarebbe già in questo dubbio sulla esistenza di prigionieri politici nelle carceri italiane.

Invoco proprio la testimonianza di *Amnesty International*, cioè dell'organismo a cui il Governo, con una decisione che non fu condivisa da tutti, nell'estremo momento, quando tutti vivemmo le ultime ore del dramma di Moro, aveva deciso di affidare una possibile inchiesta sulle carceri italiane. Ebbene, *Amnesty International* è proprio la organizzazione volta alla lotta contro la tortura e i prigionieri politici che ha accertato che in Italia esiste un solo prigioniero, nel suo rapporto del 1977, un obiettore di coscienza che è detenuto in modo illegittimo e alcuni testimoni di Geova che sono nelle carceri di Gaeta.

Mi auguro che anche quell'unico caso sia riparato, ma è certo che il nostro paese nel rapporto di *Amnesty International* è quello che figura meglio di ogni altro al mondo, sia occidentale sia orientale, del mondo retto con sistemi liberali capitalistici e del mondo retto con sistemi comunisti. Quindi abbiamo il coraggio di riaffermare contro equivoci gravi dilaganti in questi giorni nella stampa che questo è un falso problema e che si esce da questo falso problema solo affermando che lo scambio dei prigionieri non è mai stato nè possibile nè pensabile nè praticabile per nessuno dei cinque partiti della maggioranza, nè per il Partito liberale nè per i partiti che in qualche modo si riconoscono nella storia d'Italia. Lasciamo da parte coloro che si mettono il bavaglio alla televisione o ricorrono ad altre formule spettacolari o ad effetto. Questo non ci riguarda. Ma per i partiti che stanno nella storia d'Italia questo problema non si è posto: non giudichiamo coloro che si muovono al passo del folclore politico, e del resto non mancano aspetti interessanti più la sociologia che la storia.

Il terzo punto che pure è stato egualmente raggiunto e che va messo all'attivo in questa drammatica e dolorosissima vicenda è il fatto che neanche sul terreno della pseudoriforma carceraria siamo stati spinti; ed era questo il dubbio che qualcuno aveva avuto anche nel mio partito rispetto all'iniziativa finale, anche se per me personalmente comprensibile, del Governo di rivolgersi ad *Amnesty International* la sera di venerdì, allorquando arrivò la condanna a morte corretta dal gerundio « eseguendo ».

Se questo poteva essere ancora uno sforzo estremo, si poteva pure compiere senza dimenticare quello che ha detto uno scrittore che molto stimo (non userei il termine « sciascismo », amico Mancino, perchè se si passa allo sciascismo si va a formule pericolose: Sciascia è un grosso scrittore che va discusso sul suo terreno; lo sciascismo mi ricorda certe formule che non vanno usate, perchè altrimenti poi si va al culturame, con tutte le conseguenze polemiche), uno scrittoche che comunque si è posto su una linea opposta a Sciascia, Italo Calvino. Egli ha detto una cosa che personalmente (e l'amimo Cervone, con cui ho passato molte ore in queste settimane, lo sa) fu la mia convin-

zione fin dal primo giorno: ha detto che il primo minuto dopo il rapimento la sorte di Aldo Moro era stata decisa.

Io credo che un letterato una volta tanto abbia visto più giusto di molti politici. Sono d'accordo con Italo Calvino nel ritenere che un minuto dopo il rapimento di via Fani e il massacro della sua scorta la sorte di Aldo Moro sia stata decisa, quali che siano poi i doverosi tentativi che lo Stato ha compiuto nell'esercizio di questi limiti e delle sue responsabilità, quale che sia la funzione che ha assolto nobilmente e degnamente il Pontefice, quale che sia stata l'azione premurosa e sollecita di appropriate organizzazioni internazionali. Credo che in quel primo minuto la sorte di Moro fosse decisa perchè si trattava di una strategia di destabilizzazione tendente a colpire un corso politico che aveva in Moro un interprete e un garante tanto più forte quanto più la carica politica che occupava era — diciamolo pure — essenzialmente rappresentativa, perchè quella di presidente del consiglio nazionale della Democrazia cristiana non fu in passato una carica decisiva: l'onorevole Andreotti sa benissimo che non fu tenuta sempre da uomini che ebbero un peso decisivo; ma in questo caso, al di là della carica, il ruolo dell'onorevole Moro, in questo difficile esperimento, in questa insondabile terza fase della vita italiana, era importantissimo.

Si trattava di colpirlo fino in fondo e lasciatemi dire, in questa che è una dichiarazione di voto ma anche uno sfogo, che la cosa più terribile è stata il doppio assassinio che si è tentato dell'onorevole Moro: l'assassinio morale prima, con le lettere a lui estorte e che riflettevano solo la somiglianza esteriore con il suo stile, e l'assassinio fisico al termine di questo lungo, terribile calvario.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che bisognava respingere in partenza, come fece il presidente del mio partito, ogni autenticità e ogni attendibilità alle lettere di Aldo Moro, perchè solo su questo terreno si respingeva poi il ricatto del terrorismo. E io apprezzo il Presidente del Consiglio che non rese mai noto il contenuto di quella lettera e ancor di più apprezzo — se sono vere certe voci — gli uomini politici che, avendole ricevute, non hanno neanche fatto sapere di averle ricevute. E ciò, se così stanno le cose, torna ancora di più a loro onore, perchè queste erano corpi di reato non minori dei documenti delle Brigate rosse, che andavano trasmessi *tout court* al magistrato, trattandosi di comunicati delle Brigate rosse che si avvalevano della firma di Aldo Moro apposta e imposta e che tendevano ad offendere una memoria che è a tutti, democratici laici e cattolici, egualmente cara: quella di Aldo Moro, uomo politico illuminato, statista saggio, credente nella libertà, nel confronto, nella dialettica. Tutti lo amiamo egualmente e quindi non possiamo accettare, colleghi del Senato, questa distinzione tra chi si è battuto di più e chi si è battuto di meno per la salvezza di Aldo Moro. Ed ecco perchè voglio rivolgere una parola...

S I G N O R I . È proprio così!

S P A D O L I N I . Non è così affatto, collega Signori, perchè se si parte dal principio che non era praticabile la strada dello scambio (che secondo me non costituiva neanche il vero obiettivo delle Brigate rosse), allora cade ogni confine, ogni distinzione fra quello che voleva il Partito socialista (che voleva le stesse cose che volevamo noi) e quello che volevano gli altri. O si ammette che lo Stato potesse realizzare lo scambio (ed io dubito che anche in questo caso sarebbe stato salvo Aldo Moro), oppure, se non si ammette — come i socialisti non hanno mai ammesso — lo scambio, era impossibile trovare un'altra strada rispetto a quella che il Governo e le forze politiche ad esso collegate hanno seguìto.

Vorrei fare una sola osservazione sul tema della Commissione d'inchiesta parlamentare che alcuni autorevoli e cari colleghi della Democrazia cristiana hanno prospettato, ma che il direttivo democristiano — se ho ben capito — non ha, a mio giudizio opportunamente, accolto, almeno in questa fase.

Debbo dire che questa proposta mi sembra per certi aspetti ritardata e per altri insufficiente: ritardata se riferita al complesso delle responsabilità che trascendono le dimensioni temporali della vicenda Moro e im-

plicano errori di tutti nel corso degli ultimi decenni, non esclusa certo la Democrazia cristiana, partito che ha sempre detenuto il Ministero dell'interno; del tutto insufficiente se riferita alla sola vicenda Moro, perchè noi dobbiamo confidare, proprio perchè crediamo nella separazione dei poteri, nella autonomia dei poteri, nella Magistratura e nelle forze dell'ordine (quarto punto del documento comune dei cinque partiti), in vista di far luce fino in fondo nei terribili cinquantaquattro giorni che hanno cambiato un po' la storia d'Italia, dopo i quali nulla sarà più come prima.

Anche noi repubblicani siamo per una politica di accertamento severo e conseguente delle responsabilità che non si arresti di fronte a nessuna soglia e che obblighi tutti coloro che lanciano insinuazioni o sospetti a farli seguire da prove o documentazioni precise; però noi repubblicani, come credo ogni partito di buon senso, ci opponiamo al fatto che si possano imbastire speculazioni di parte su una materia così dolorosa per tutti.

Ecco perchè riteniamo che sia saggio aver posto il problema, ma concludendo che la Commissione d'inchiesta non potrebbe, se riferita al caso Moro, fare nulla di più di quello che potranno e dovranno fare la Magistratura nell'esercizio della sua autonomia, con qualche maggiore prudenza nei confronti delle conferenze stampa, e le forze dell'ordine anche attraverso quei maggiori mezzi, quelle maggiori dotazioni che il Presidente del Consiglio auspicava. È indubbio, infatti, che sono stati impiegati dei mezzi, ma è anche indubbio che (ce lo rivelava il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni) il quindici per cento degli organici dei carabinieri è acora da coprire.

Una sola osservazione in rapporto al tema del nuovo Ministro dell'interno che certo il Presidente del Consiglio deve scegliere rapidamente. Non entro nella polemica su Giovanni Giolitti che ha fatto affettuosamente il mio amico Cifarelli; l'*interim* del Presidente del Consiglio aveva anche un suo alto valore e, secondo me, non è che lo Stato moderno impedisca al Presidente del Consiglio di essere anche il Ministro dell'interno. Ma questa è una questione accademica e mi rendo conto che lei sta scegliendo il Ministro dell'interno; se posso esprimere un auspicio è che il primo compito sia quello che mi è parso di cogliere nelle sue parole: di studiare un maggiore e migliore coordinamento fra i diversi corpi preposti alla sicurezza dello Stato, cominciando a migliorare i rapporti tra la polizia e i carabinieri. Del che c'è molto bisogno dopo errori lontani ma soprattutto recenti. Credo che questo sia un ruolo importante del nuovo Ministro dell'interno: è un compito in cui è necessario impegnarsi seriamente per evitare sfasature o divaricazioni o anche solo incomprensioni che in qualche misura temo abbiano pesato nelle vicende recenti.

Nè va dimenticato un appuntamento che attende tra poche settimane gli italiani e che consentirà di testimoniare concretamente, al di fuori di ogni retorica, la fedeltà ad una delle linee direttrici immutabili dello statista democristiano che è caro al cuore anche di tutti noi laici, cioè di Aldo Moro: il *referendum*, lasciatemelo ricordare in conclusione, sulla legge Reale, scaturita proprio da un Governo presieduto dall'uomo politico pugliese in collaborazione con il Partito repubblicano. È una legge che tre anni fa fu al centro di attacchi furiosi che subimmo insieme l'onorevole Moro e noi rappresentanti repubblicani (e non parliamo delle incomprensioni tenaci e degli equivoci funesti), è una legge che è nata a metà del 1975, quando il terrorismo era su basi ben diverse da quelle cui è giunto e si tentava di rispondere nel pieno rispetto delle norme costituzionali e con misure di assoluta ortodossia democratica al primo scoppio del terrorismo stesso, sottovalutato da una parte di coloro stessi che poi si sono iscritti, non richiesti, al cosiddetto partito umanitario, magari firmando certi manifesti che seguivano a precedenti adesioni — non dimentichiamo, per esempio, Dario Fo, tanto per fare un nome — a processi intentati a suo tempo ad Aldo Moro. Perchè noi ricordiamo le copertine di certi periodici del partito umanitario (*vivi applausi dal centro*) che processavano Aldo Moro e lo mettevano dietro le sbarre. Noi eravamo allora al Governo con Moro, quindi eravamo processati con lui, per cui sentiamo questa so-

lidarietà almeno quanto i colleghi del Partito socialista o degli altri partiti. Il voto per respingere l'abrogazione della legge Reale assumerà così il valore di un *test* per differenziare seriamente coloro che vogliono salvare la Repubblica da coloro che guardano piuttosto a manovre di destabilizzazione non lontane da quelle che hanno armato i terroristi delle Brigate rosse! (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

F I N E S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito che ci apprestiamo a concludere sulle comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio in merito ai gravissimi fatti succeduti negli ultimi mesi, culminati con l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro, ha messo in luce, al Senato come alla Camera, assieme alla positiva tenuta delle istituzioni della Repubblica, i limiti e le carenze degli organi dello Stato nei confronti del terrorismo dilagante.

Le posizioni delle rispettive forze politiche sono state rimesse a punto e non potevano che riconfermarsi quelle diversificazioni che si sono manifestate durante il lungo periodo della prigionia del Presidente della Democrazia cristiana e al momento e dopo il ritrovamento del suo cadavere.

La posizione del Partito socialista italiano è stata prospettata con chiarezza e puntualità dal Presidente del nostro Gruppo, senatore Cipellini, ed anche da questo dibattito sono venuti spunti ed elementi che rendono ancora più solide le nostre convinzioni, per cui ci viene lo stimolo ad insistere nell'intento preciso di rendere limpide le nostre posizioni in modo da sottrarle alle forzature polemiche che tendono a farci passare come coloro che strumentalizzano i momenti di maggiore disagio per meschine finalità di interessi di partito.

Non abbiamo mai inteso mettere in discussione lo Stato di diritto, così come si configura in base al dettato della Costituzione. Abbiamo invece posto un problema reale: quello del modo di porsi dello Stato nei confronti dei cittadini quando la loro vita è in pericolo: esso, a nostro giudizio, non deve lasciare nulla di intentato per salvarli, senza piegarsi a ricatti che abbiano un significato soccombente per lo Stato medesimo.

Le iniziative assunte dal Partito socialista italiano per salvare la vita dell'onorevole Moro, come è stato detto da Cipellini, non soltanto venivano ispirate dalla nostra tradizione umanitaria che è alla base della cultura del socialismo ma sono state e rimangono compatibili con la Costituzione e con il compito primario dello Stato, che è quello della tutela e della difesa del cittadino. La tragedia di via Fani e l'efferata uccisione di Aldo Moro sicuramente rimarranno impressi per lungo tempo nella mente degli italiani. Imperiosa permarrà la domanda come tutto questo sia potuto accadere, come i terroristi siano riusciti nel loro terrificante disegno di colpire al cuore lo Stato democratico, sorprendendo in modo così clamoroso gli strumenti preposti alla sicurezza dei cittadini e dello Stato. Si deve sapere che lo Stato e i suoi strumenti sono in debito nei confronti della società nazionale di una risposta precisa e convincente, capace di ridare sicurezza e fiducia a tutti i cittadini; compito delle forze politiche di maggioranza e di tutti coloro che si riconoscono nella Costituzione è quello di contribuire a stroncare la spirale infernale del terrorismo. Questo lo possiamo fare, lo dobbiamo fare in quanto ci sorregge il grande affidamento mai venuto meno dell'opinione pubblica nei confronti degli istituti della nostra democrazia. Ci teniamo a ribadire la nostra netta contrarietà a leggi eccezionali per sconfiggere il terrorismo perchè siamo convinti che l'utilizzazione impegnata e responsabile delle leggi vigenti ci consente di debellare il fenomeno eversivo.

Onorevoli colleghi, grave sarebbe il limite se pensassimo di risolvere i problemi dell'ordine democratico fidando esclusivamente o quasi sull'azione delle forze dell'ordine, che, intendiamoci, non deve venir meno; meglio coordinata deve essere l'azione e più

incisiva, in grado di prevenire le trame e gli agguati delle Brigate rosse o di altri raggruppamenti che praticano il terrorismo.

Giudichiamo opportune le dimissioni dell'onorevole Cossiga da ministro dell'interno non perchè su di lui possano gravare interamente le responsabilità del mancato successo delle forze di polizia nei confronti dei terroristi ma perchè ciò rappresenta un elemento dal quale la stessa opinione pubblica è in grado di valutare lo sforzo nella ricerca di vincere le difficoltà del momento anche con l'avvicendamento nelle responsabilità di direzione. Riteniamo che la sostituzione di Cossiga con un nuovo ministro dell'interno debba avvenire entro tempi brevissimi proprio per quella esigenza di coordinamento degli interventi la cui urgenza non ha bisogno di essere sottolineata. Parallelamente all'azione delle forze dell'ordine deve avere slancio una possente iniziativa delle forze politiche e del Governo per il superamento della crisi economica in modo da determinare le condizioni perchè le nuove generazioni e i disoccupati siano sottratti all'incubo della prospettiva dell'emarginazione. Se le Brigate rosse affermano di considerare acquisiti punti di vantaggio a loro favore certamente uno di questi, oltre l'effetto terrificante dei loro crimini, può essere quello delle disfunzioni alle quali alludeva poco prima lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, della stasi o di una sorta di condizionamento per lo meno nei tempi delle decisioni politiche del Governo.

Per dirla con il povero onorevole Fernando Santi « abbiamo bisogno di un audace colpo d'ala » se vogliamo imprimere i segni inconfondibili di una svolta reale nel governo del paese. La politica, quindi, di unità nazionale per confortare l'azione di Governo con il più alto consenso non è affatto subìta dal PSI bensì l'abbiamo voluta ed ora ci battiamo perchè non venga mortificata dalle forze frenanti che hanno avuto la loro parte negativa nelle passate stagioni politiche. È ancora presente in noi quanto siano stati deleteri i meccanismi perversi delle dilazioni e dei rinvii durante l'esperienza del centro-sinistra. Colleghi della DC, bisogna decidere e far presto per determinare quelle condizioni che consentono l'attuazione del programma concordato perchè fare questo significa togliere spazio a coloro che coltivano il disegno di sovvertire le nostre istituzioni che sono la sola sicurezza del vivere civile, dell'alimentarsi costante della dialettica tra le forze in campo, il cui pluralismo è garanzia di democrazia e di progresso.

Nel patto di unità nazionale per salvare la democrazia e determinare le condizioni per la ripresa della nostra economia ci stiamo con le nostre caratteristiche: rifiutiamo qualsiasi tentazione di puntare all'obiettivo di appiattire le forze politiche in una malintesa logica per cui tutti devono dire e fare le stesse cose; rivendichiamo la nostra autonomia così come riconosciamo pienamente l'autonomia degli altri partiti nell'interpretare e nel giudicare gli eventi che si presentano davanti al paese. Dal nostro giudizio sui fatti domandiamo di essere poi giudicati dal popolo italiano: per noi questo è irrinunciabile. Alla riaffermazione della nostra autonomia di giudizio ci sentiamo talvolta obiettare che vogliamo con ciò prendere le distanze dai partiti della maggioranza. Onorevoli colleghi, se viene considerata mancanza di riguardo nei confronti dei partiti della maggioranza esprimere autonome valutazioni sui complicati problemi del paese, questo significa un limite assai preoccupante della nostra democrazia e dello stesso rapporto tra le forze politiche.

L'importante è che il paese possa contare con sicurezza sull'insieme dei partiti dell'attuale maggioranza, nel senso che hanno in comune la difesa e il consolidamento delle istituzioni e l'impegno di far uscire il paese dalla crisi. Per conseguire questi obiettivi ciascuna forza politica e sociale è chiamata a fare la sua parte; il nostro contributo per queste finalità, nelle forme che dianzi dicevo, è assicurato in modo responsabile e leale.

Coloro che, interpretando in chiave strumentale la nostra iniziativa per ottenere la liberazione dell'onorevole Moro, ci hanno accusato di volere la crisi della larga maggioranza che sostiene il monocolore DC dell'onorevole Andreotti, sicuramente sapevano

che questo non poteva essere, non era e non è il nostro disegno. In favore della nostra appartenenza ad una maggioranza di unità nazionale si è pronunciato con tutta la sua autorità il 41° congresso nazionale del partito. Ancora a sostegno di una ampia unità delle forze costituzionali per far uscire il paese dalla crisi si è espresso il segretario del mio partito nel rapporto al comitato centrale, il cui dibattito è ancora in corso.

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo posto la nostra firma sulla risoluzione concordata tra i partiti della maggioranza, sulla quale si chiede il voto del Senato. La risoluzione che votiamo — e spero possa venire accolta favorevolmente dall'Assemblea — conclude un dibattito assai interessante. Certo, rimangono da risolvere i gravi problemi che travagliano e tengono in ansia il paese: così il martirio dell'onorevole Moro, che ha figurato al centro dei nostri discorsi, non deve ritenersi chiuso fin quando non saranno trovati i suoi assassini. Sono certo che continueranno le meditazioni sulla questione se sia stato fatto tutto il possibile per salvarlo: questo dubbio, che di più si poteva fare, deve permanere in tutti noi. Per ciò confidiamo nel giudizio della storia. (*Applausi dalla sinistra*).

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero confermare il nostro accordo già espresso in quest'Aula e fuori di essa con la linea di fermezza tenuta dal Governo che era la sola che, a nostro giudizio, il Governo potesse tenere. Non si tratta di una astrazione, si tratta di una tremenda certezza; si trattava di evitare che l'industria del rapimento per ragioni economiche si trasformasse in una industria del rapimento per ragioni politiche, cioè la liberazione di criminali. Questo è quello che era ed è in gioco. Per questo motivo sento il dovere di esprimere al Presidente del Consiglio la nostra solidarietà per le parole che ha pronunciato pochi minuti fa nel respingere certe accuse che sono state mosse a lui e ai suoi collaboratori, ma che in un certo modo si riferiscono anche a tutti noi che abbiamo sostenuto questa linea di fermezza.

Non si tratta di mancanza di umanità da parte nostra o da parte di quelli fra voi, onorevoli colleghi, che hanno ragionato in questo senso; nè si tratta di devozione a un ideale astratto, ma del concreto riconoscimento di una dura realtà di fronte alla quale tutti abbiamo gravi responsabilità.

Vorrei confermare poi il sentimento, più volte da noi espresso, di profondo dolore per quello che è accaduto e di solidarietà con la famiglia dell'onorevole Moro, con il Partito della democrazia cristiana e con gli uomini che nella Democrazia cristiana e nel Governo si sono trovati in prima linea nel respingere il tentativo di ricatto dei brigatisti rossi. Questo comportamento non è stato compreso subito da tutti, ma, se avesse avuto un esito diverso, avrebbe certamente portato a conseguenze gravissime.

Debbo dire però che la replica del Presidente del Consiglio non ha aggiunto granchè, a nostro giudizio, al pochissimo che egli aveva detto nella sua comunicazione introduttiva. Cosa domandiamo chiedendo un esame di responsabilità? Chiediamo che si chiarisca come si è arrivati a questo punto, non per rammarichi o condanne inutili, ma per trarne materia e criterio di orientamento per quello che dobbiamo fare oggi e per quello che dovremo fare domani.

Oggi non abbiamo ritenuto opportuno farci promotori di una inchiesta parlamentare; ci pareva sproporzionato. D'altra parte abbiamo visto altre inchieste e altre conclusioni per cui non è che abbiamo molta fiducia. Pensiamo che il Presidente del Consiglio debba dare al Parlamento tutte le informazioni che potrà avere e non per curiosità del Parlamento il quale ha il dovere di sapere.

Chiediamo poi che il Governo si impegni veramente per far uscire il paese da queste crisi perchè la crisi non è una sola; c'è la crisi economica, la crisi morale, la crisi della famiglia. Un altro comportamento, un al-

tro metodo di lavoro, una guida diversa potranno risolvere questi problemi che si trascinano da anni nell'interesse comune, nell'interesse degli italiani.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non debbo aggiungere nè argomentare nè integrare alcunchè rispetto alle posizioni che il nostro Gruppo ha preso in quest'Aula durante la discussione per esprimere la sua adesione al documento presentato. Non debbo aggiungere alcunchè non solo per quanto riguarda le questioni che abbiamo discusso ma anche rispetto a indicazioni e a esigenze che abbiamo posto in evidenza in questo dibattito perchè sarebbe come sminuire l'importanza e la completezza di quel che abbiamo detto durante il dibattito stesso.

Alcune esigenze che abbiamo evidenziato sono state recepite nella sua replica dall'onorevole Presidente del Consiglio, altre forse erano implicitamente considerate, altre le affidiamo ancora alla sua attenzione perchè si tratta di questioni non secondarie riguardanti indirizzi ed impegni del Governo che riteniamo importanti in una ora decisiva in cui occorre far fronte ad adempimenti che coinvolgono gli interessi generali del paese, la situazione complessiva dell'ordine pubblico e democratico. Con questo spirito i senatori comunisti votano a favore del documento annunciato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CROLLALANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito che si è svolto in quest'Aula, nella giornata di ieri, la nostra parte politica, attraverso gli interventi che sono stati svolti sul problema dell'ordine pubblico, con particolare riguardo alla triste e dolorosa vicenda della strage di via Fani e della cattura e del barbaro epilogo della morte dell'onorevole Moro, non ha esitato a riconoscere che da parte del Governo vi è stata fermezza di atteggiamento nel respingere ogni possibilità di trattativa e di scambio di cosiddetti prigionieri con i terroristi.

No nabbiamo, però, esitato a prospettare alcune critiche di particolare rilievo. Purtroppo, in una lunga sequenza di governi, fino a pochi mesi fa, è mancata ogni adeguata azione per stroncare il terrorismo e per evitare che la violenza dilagasse per le strade, nelle scuole, nelle fabbriche ed avesse unicamente di mira assalti alle sedi del Movimento sociale italiano e morti e feriti tra le sue file.

Solo dopo che la violenza ed il terrorismo hanno preso di mira le sedi e gli esponenti della Democrazia cristiana, il Governo si è reso conto della gravità del fenomeno e ha cercato di fronteggiare la situazione, con un'azione che peraltro è risultata carente, per errori di strategia e inefficienza degli organi dirigenti della polizia — disarticolata moralmente e per lungo tempo anche materialmente — la quale non ha mancato, però attraverso i suoi uomini, di servire ancora lo Stato con dedizione ed olocausto.

Alla conclusione di questo dibattito, che per alcuni aspetti ha trovato concordi tutti i settori dell'Assemblea, sia nella deprecazione della drammatica vicenda dell'onorevole Moro, sia nella unanime richiesta da parte di tutti i Gruppi politici al Governo perchè si stronchi, con la necessaria energia e adeguatezza di mezzi, il terrorismo, onde fatti così dolorosi non abbiano più a verificarsi, ci troviamo di fronte ad una risoluzione, presentata dalla maggioranza, parte della quale potrebbe trovare il nostro consenso, perchè vi sono delle affermazioni su cui concordiamo. Essa però non contiene la richiesta, che era stata avanzata anche da parte di sessanta senatori della DC, di nominare una Commissione di inchiesta per accertare come ha operato la polizia, durante i 54 giorni del sequestro dell'onorevole

Moro, e le eventuali responsabilità per l'errata sua strategia.

La risoluzione non ci può trovare consenzienti infatti quando riconosce che gli organi dirigenti della polizia hanno ben operato, mentre è stato dimostrato che è risultata inadeguata in modo assoluto di fronte ad una situazione così grave, come è quella che si è determinata nella nazione, in conseguenza anche di un lungo periodo di lassismo da parte dei vari governi che si sono succeduti in questi ultimi anni.

Noi siamo convinti che gli organi che presiedono al corpo della polizia non hanno corrisposto alle legittime attese della nazione.

Se dovessimo approvare la risoluzione, esplicitamente daremmo un voto di fiducia al Governo; voto che noi non ci sentiamo di dare sia in relazione al nostro costante atteggiamento di critica per l'azione che esso svolge, che è in contrasto con gli interessi della nazione nel campo economico e sociale, sia in conseguenza anche dell'arco costituzionale artificiosamente creato, nella illusione di tenerci costretti nel famoso lazzaretto, nel quale poi non ci sentiamo in condizione di mortificazione, perchè da esso svolgiamo egualmente, con efficacia, la nostra decisa azione di sola ed autentica opposizione, con delle sortite che, quando lo riteniamo opportuno, mettono in difficoltà la stessa azione del Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

A R I O S T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i motivi che ci hanno indotto a sottoscrivere la proposta di risoluzione sono stati illustrati ampiamente, ripetutamente, a mio giudizio anche troppo, da molti oratori intervenuti in questa discussione sulle dichiarazioni del Governo. In particolare mi riferisco al meditato ed esauriente intervento del collega Occhipinti.

Per tutti questi motivi, ai quali aggiungiamo la nostra approvazione a molto di quanto ha espresso il Presidente del Consiglio a conclusione del dibattito, noi voteremo a favore del documento sottoposto alla nostra approvazione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

R O M A N Ò . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, anche noi rinunciamo a fare una vera e propria dichiarazione di voto. La posizione del nostro Gruppo è stata ampiamente illustrata e motivata nel corso della discussione generale. Siamo del resto pienamente d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno, a favore del quale la Sinistra indipendente voterà.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo parlamentare di democrazia nazionale, aderisco alla risoluzione presentata dai senatori Bartolomei ed altri per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre nella discussione in corso. Aggiungo che voteremo naturalmente a favore della risoluzione stessa, con la coscienza di essere di sprone al Governo per l'attuazione di quei provvedimenti che sono annunciati nella risoluzione. (*Applausi dalla destra*).

B A R T O L O M E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i colleghi Cervone, Murmura e Mancino hanno espresso, sia pure con diversità

di accenti, i motivi dell'approvazione che noi diamo al documento che viene ora sottoposto al voto dell'Assemblea. Essi si riassumono nella conferma del sostegno alla linea prescelta dal Governo; nella riaffermazione della volontà di proseguire la lotta al terrorismo; nell'apprezzamento e nella solidarietà per la magistratura e le forze dell'ordine così duramente impegnate, insieme all'auspicio di successo. Un affettuoso riconoscimento infine va all'onorevole Cossiga per la sensibile prova di dignità morale e civile che ha dato in questa situazione, oltre che per l'opera prestata.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* BARTOLOMEI). Il consenso interno e internazionale che è venuto alla posizione della Democrazia cristiana e del Governo, rende questo dibattito apparentemente inutile. Dico « apparentemete » perchè in politica ogni presa d'atto ha un valore come proiezione nel futuro. E davanti all'assassinio dell'onorevole Moro le parole non possono diventare alibi perchè, onorevoli colleghi, di questa terribile vicenda che ci ha trasformati, facendoci riemergere alla realtà, dopo lunghi giorni, con una diversa e forse più meditata volontà di vita, si comprende poco se non si tenta di precisare a noi e agli altri che cosa tutto questo può significare.

Parto da una considerazione: nonostante il disordine vero o presunto della nostra casa, nonostante le distruzioni socio-culturali operate in questi anni, esiste la realtà di un popolo, il popolo italiano. È pertanto su questa realtà che noi possiamo e dobbiamo fondare la prospettiva del dopo Moro, nella continuità di un segno che egli ha confermato con il sangue. Una propaganda accanita, anche se riduttiva della più ampia portata del fenomeno, aveva cercato in questi anni di rendere la Democrazia cristiana responsabile di tutti i mali italiani. E fu appunto nel momento più basso di questa campagna, durante il dibattito sulla Lockheed davanti alle Camere riunite, che l'onorevole Moro pronunciò uno dei suoi discorsi più forti. Egli rivendicò il ruolo della Democrazia cristiana dicendo che non si sarebbe fatta processare nelle piazze, che non avrebbe piegato le ginocchia.

Qualcuno disse che si trattava di un tardivo sussulto di orgoglio, altri di un gesto di arroganza. Di fatto quella presa di posizione nasceva dalla coscienza della forza che viene al nostro partito dalla sua base popolare, unita alla consapevolezza della necessità di ricercare, in momenti tanto difficili per il paese, una piattaforma più solida fra le forze popolari — anche se diverse tra loro, e talvolta opposte — senza cancellarne le peculiarità.

Ciò esprimeva la sensibilità per una situazione e insieme era il rifiuto di incontri progettati come semplice combinazione governativa. Questa è la discriminante. E se le ultime elezioni hanno un significato politico, questo mi pare vada cercato nella riconferma di quel pluralismo che non è mai mortificazione di nessuno, è semplicemente riconoscimento dei singoli ruoli e in questo senso avvertimento che l'interclassismo non si può improvvisare, in quanto è credibile solo se radicato nella vocazione originaria di una forza politica. E allora, fino a quando talune ipotesi strategiche, continueranno ad essere influenzate da determinati giudizi sulle forze politiche come quelli, per esempio, che abbiamo sentito dal senatore Scamarcio, cioè fino a quando si seguiterà a credere che lo sforzo della Democrazia cristiana sia una pura e semplice ricerca di

occupazione del potere, i disinganni giungeranno amari quanto inattesi. Se, peraltro, una responsabilità politica esiste a carico della Democrazia cristiana è che essa appare talvolta troppo occupata a rendere impossibile qualunque egemonia.

Ecco perchè noi interpretiamo il recente voto come la risposta più clamorosa alla sfida delle Brigate rosse e come un invito per tutti a ritrovare la normalità fisiologica del sistema.

La decapitazione della Democrazia cristiana voleva essere infatti il tentativo di mettere in crisi un modello di Stato e di partito. La solidarietà dei partiti, sostenuta da una forse imprevista ma ferma adesione popolare, è stata la conferma della posizione che essa ricopre nello schieramento politico ed ha favorito la revisione di giudizi e valutazioni che, usati strumentalmente, avevano contribuito non poco alla lievitazione di quella melma umana che in tutti i periodi di rivolgimento sociale tende ad emergere.

Non vorrei con questo cancellare le responsabilità che esistono in ordine allo stato della Repubblica. Ma se non si vogliono annullare queste responsabilità credo che si debba intanto riconoscere che esse non vanno in una direzione sola e, poi, che, soprattutto in presenza della gravità, della complessità e della confusione di posizioni spirituali ed ideologiche, non tutto può essere imputato a tali responsabilità. L'offesa provocata al popolo italiano dall'assassinio di Aldo Moro è stata troppo grande, l'ingiustizia troppo evidente, il dolore troppo profondo perchè ciascuno oggi non ripensi a fondo quali sono i valori che devono legare la nostra convivenza civile alle strutture che abbiamo creato, agli indirizzi che come Parlamento abbiamo dato. E ciascuno nella sua coscienza darà a questa esigenza di rinnovamento la risposta che crede e di cui sarà capace, in termini di autocritica e di mutamento di vita.

Se qualcosa oggi è finito, come qualcuno ha detto, è finito il mito di una Repubblica facile, il mito della Repubblica del permissivismo, la Repubblica che aveva creduto che non fosse necessario avere nella politica dell'ordine pubblico, come in quella economica o in quella della scuola e dei giovani, una linea rigorosa e coerente, adeguata ai problemi che abbiamo di fronte.

Non è peraltro questo il momento per sviluppare analisi complesse; credo però sia dovere di tutte le forze democratiche, comunque si pongano dinanzi al progetto di sviluppo democratico della nazione, confermare o rinnovare in questa sede alcune scelte operative; scelte rispetto alla realtà attuale di un'occupazione di una società da parte di gruppi eversivi che hanno, come sola giustificazione, la violenza e il crimine. È infatti dalla coscienza della responsabilità della legittima azione popolare che siamo partiti per sostenere una decisione; una scelta che non poteva esaurirsi nel dilemma fra princìpi formali e la concretezza angosciosa di un caso specifico. In uno Stato democratico la decisione politica non è mai delegabile a chi detiene il potere in quanto tale, sia esso quello di chi ha la forza del denaro o quello del criminale che dispone della vita altrui o delle Brigate rosse che arriva addirittura a interferire nella nostra capacità di agire come soggetti politici, condizionando l'intera vita del paese. Senza sacrificare a formule sospette la tutela delle esigenze di umanità, bisogna dire che i margini per salvare la vita dell'onorevole Moro erano estremamente ristretti perchè probalbilmente il suo destino era stato segnato a via Fani dall'eccidio infame, non necessario, dei cinque uomini della sua scorta. Ma questi margini sono stati progressivamente bruciati dall'impossibilità della mediazione di *Amnesty* o dal rifiuto a *Caritas* o dalla derisione di ogni appello, perfino quello così alto ed elevato del sommo Pontefice, ma soprattutto dalla brutale e sprezzante richiesta ultimativa di uno scambio impossibile. E direi che quest'ultima, atroce provocazione ha ravvivato improvvisamente la sostanziale unità dei partiti ripiegati ognuno nella difficile problematicità di così grossi interrogativi!

E noi ringraziamo tutti per ogni sforzo compiuto sul piano umanitario che ha insieme confortato e reso più doloroso l'esse-

re del nostro partito. Ma se bisogna guardare al dopodomani prima che al domani, siamo anche convinti che non potrà non essere apprezzato un comportamento quale il nostro e il suo costo altissimo, perchè quella linea si realizzava non tanto rispetto ad una concezione mitica delle istituzioni ma come coscienza presente che un cedimento alle Brigate rosse avrebbe significato favorire un vortice ulteriore di violenza capace di investire la vita di altri cittadini, che avrebbe aperto brecce incontrollabili in alcuni organi essenziali dello Stato. Nel quadro di questi motivi, abbiamo resistito alla richiesta di provvedimenti speciali che un certo timore diffuso, generalizzato suggeriva; dimenticando che la richiesta di mezzi e di efficienza nasceva, in certi momenti, piuttosto che da una valutazione lucida della loro utilità, dall'istinto della ritorsione e della vendetta.

Abbiamo risposto no a stati di emergenza che avrebbero potuto autorizzare persino una rappresaglia sanguinosa, perchè ciò sarebbe stata la trappola mortale nella quale le Brigate rosse tentavano di trascinare la democrazia per alzare il livello della repressione e travolgere la grande forza morale con la quale essa solo può isolare il terrorismo e sterilizzare il consenso di certe fasce marginali di opinione, necessario alla sua sopravvivenza. Ma questo non può neppure significare che noi possiamo tollerare una democrazia imbelle, uno Stato incapace di agire o, peggio, che sia la copertura di reticenze e di ambiguità a qualsiasi livello si manifestino.

Se si vuole raggiungere l'obiettivo di evitare che il terrorismo diventi un fenomeno endemico per la società italiana, occorre un impegno concorde e coordinato tra le varie istanze politiche, costituzionali e tecniche, le quali, operando divise o peggio ancora in contrasto, non possiamo illuderci che possano dare risultati utili. In questa ottica è il Parlamento per primo che deve dare l'esempio al paese, dimostrando in tutte le occasioni ovvero nei fatti, con continuità e coerenza, quella volontà politica di lotta al terrorismo che ha riempito — dobbiamo avere il coraggio di dirlo — inutilmente negli ultimi anni tanti discorsi pure animati dalla migliore buona volontà. Questa volontà deve esplicarsi nell'appoggio continuo a tutte le istituzioni della Repubblica, soprattutto a quelle che la Repubblica mette in prima linea in questa lotta: la magistratura, le forze dell'ordine e tutti i servitori dello Stato esposti in prima persona. Se non procedessimo con tempestività nell'affrontare il fenomeno quando ancora è in fase intermedia; qualora l'obiettivo degli interessati di saldare le varie iniziative in un'unica formazione, che ha già la denominazione di « partito armato combattente » fosse realizzato, le difficoltà di fronte alle quali il nostro paese si verrebbe a trovare sarebbero forse tali da rendere impossibile affrontarle concretamente senza gravi traumi per la nostra società.

C'è inoltre comunque una costante a livello mondiale del terrorismo da considerare, dimostrata dalla varietà delle motivazioni che esso assume in molti paesi e nelle diverse fasi storiche. Non dobbiamo lasciarci ingannare dalle motivazioni politiche che i terroristi nostrani hanno assunto a sostegno del loro preteso diritto di esistere impunemente. Vorrei solo dire, senza approfondire l'indagine, che dobbiamo cominciare a farci seriamente carico di ciò, proponendo nelle sedi opportune, signor Presidente del Consiglio, con forza, l'interesse comune al coordinamento internazionale della lotta: coordinamento tra informazione e tra polizie; unificazione della legislazione dei singoli paesi in materia; creazione di strumenti unitari. Sotto l'egida dell'ONU, sono state stilate alcune convenzioni ma la loro efficacia non è stata per tutte soddisfacente.

Il problema richiede efficienza di strumenti, fiducia, ma è soprattutto politico e allora spero che i colleghi della sinistra non si adontino se noi rileviamo che, di fronte a questo fenomeno, esiste una complessa questione della sinistra italiana nella quale si colloca la stessa questione comunista. Mentre do atto al senatore Bufalini della

correttezza del tono del suo discorso, sollevo tale problema, senza intenzioni polemiche, perchè esso deve farci meditare in modo organico ed obiettivo su quanto avviene in larghi settori della società.

Abbiamo infatti riflettuto abbastanza, onorevoli colleghi, sul progressivo ampliamento dell'area dell'autonomia? Siamo certi che un atteggiamento meramente pedagogico o peggio ancora di pura ripulsa o di cooptazione strumentale di quest'area valga a ridurla e non invece, contro gli interessi di tutti, ad ampliarla in modo assai rischioso? Questo è uno degli aspetti più squisitamente attuali del caso, che si colloca nella prospettiva stessa della possibilità o meno di uno sviluppo fisiologico del sistema. E direi che in fondo è a questo complesso di fattori che va collegato il problema dell'ordine pubblico: basti pensare alla questione dell'organizzazione di categoria delle forze dell'ordine e del loro trattamento; basti pensare forse al mancato adeguamento del loro assetto nel passaggio da una condizione preindustriale della nostra società ad una più moderna, più professionalizzata: un passaggio più spesso ostacolato che favorito negli anni recenti.

Ci sarebbero altri campi da esplorare, come quello dei servizi segreti di informazione, la cui gestione non possiamo onestamente pensare possa essere sottoposta a preventivi accordi assembleari: è un problema legato alla fiducia da dare o da togliere all'Esecutivo prima di tutto, alla sua capacità di usare, nell'interesse dello Stato, uno strumento certamente scottante e pericoloso ma dal quale è difficile nella realtà attuale prescindere.

C'è infine la questione grossa dell'ordinamento penitenziario che non può essere considerato repressivo semplicemente perchè impedisce l'evasione dei carcerati.

Quello che conta in questo momento è un recupero di fiducia verso lo Stato, verso i suoi organi perchè nell'affrontare tali questioni, come notava il Presidente del Consiglio, non si può chiedere alla magistratura o ai dipendenti della polizia un dato comportamento se prima non lo si richiede con forza ad altre categorie di cittadini che hanno responsabilità analoghe o superiori, se non lo chiediamo a noi stessi, nella consapevolezza che la scelta della politica impone l'accettazione di rischi e di sacrifici che non sono rinunciabili o eludibili.

La rabbia che abbiamo raccolto sulle piazze per risultati giudicati insufficienti nelle indagini è il risvolto dell'orgoglio che il popolo prova nell'affidare alle forze di polizia, alla magistratura ed a loro soltanto il compito di fermare gli assassini e di fare giustizia: è il risvolto della fiducia che il popolo dà al Parlamento perchè predisponga gli strumenti efficaci per porre termine alla concezione omicida della lotta politica.

Onorevoli senatori, la strada che ci accingiamo ad iniziare per affrontare quello che oggi è il problema più urgente della nostra convivenza civile non è certo a senso unico; dobbiamo mettere in conto molte difficoltà e forse anche battute d'arresto.

Il problema da risolvere non prevede una soluzione sola; esso ci propone contemporaneamente un ampio ventaglio di possibili obiettivi e l'affinamento intenso e continuo di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, ma ci propone soprattutto quella mobilitazione morale che consente allo Stato di operare in una duplice direzione: nei confronti degli avversari esterni, prima di tutto, ma anche verso di sè per vincere debolezze, carenze, incertezze, nella convinzione che molte cose sono veramente e definitivamente cambiate per sempre. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Perna, Cipellini, Ariosto e Spadolini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Abbiamo così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo. Ringrazio il Presidente del Consiglio per l'attenzione posta a questo dibattito fin dal suo inizio.

Programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di giugno e luglio 1978

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo — dopo aver disposto lo slittamento ad un successivo calendario dei lavori del disegno di legge n. 1080, riguardante il riordinamento del sistema del controllo dei prezzi — ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di giugno e luglio 1978, comprendente anche i giorni 30 e 31 maggio:

— *Doc.* II, n. 7. — Novella regolamentare riguardante la procedura per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici.

— Disegni di legge nn. 129 e 1197. — Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia.

— Disegno di legge n. 1198. — Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia.

— Disegno di legge n. 1207. — Provvidenze a favore di superstiti dei magistrati ordinari caduti nell'adempimento del dovere.

— Disegno di legge n. 1114. — Norme finanziarie relative al rifornimento idrico delle isole minori.

— Disegno di legge n. 1213. — Ulteriore finanziamento a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (*approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1176. — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, recante attuazione di direttive CEE in materia di controllo metrologico (*presentato al Senato - scade il 21 giugno 1978*).

— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società del gruppo EGAM (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 giugno 1978*).

— Disegno di legge n. 1201. — Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (*approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1219. — Ulteriori provvidenze per le popolazioni colpite dalla nube tossica nella regione Lombardia (*approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 964. — Attuazione di direttive CEE riguardanti norme sui medicinali.

— Disegno di legge n. 1032. — Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale (PAM) della residua quota dovuta dall'Italia.

— Disegno di legge n. 860. — Tutela del titolo e della professione di esperto di neve e valanghe.

— Disegno di legge n. 306. — Delega al Governo ad emanare le norme per adeguare la legislazione nazionale alle disposizioni dei regolamenti delle Comunità europee in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

— Disegno di legge n. 983. — Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia.

— Disegni di legge nn. 133, 338, 463 (ed altri connessi). — Norme sui contratti agrari.

— *Doc.* XIX, nn. 3 e 3-*bis*. — Relazioni del Governo sull'attività e sulla situazione economica delle Comunità europee.

— Disegno di legge n. 1095. — Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (*dalla sede redigente, per la sola votazione finale*).

— Disegno di legge n. 1080. — Riordinamento del sistema di controllo dei prezzi.

— Disegni di legge nn. 461, 659, 734 e 869. — Norme riguardanti i magistrati e il personale di segreteria del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali.

— Disegno di legge n. 78. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

— Disegno di legge n. 235-256-403-682-B. — Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

— Disegni di legge nn. 449 e 462. — Modifica dell'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione.

— Disegno di legge n. 380. — Modificazioni di alcune norme concernenti lo stato giuridico dei magistrati.

— Disegno di legge n. 773-B (con i connessi disegni di legge nn. 893 e 894-*bis*). — Disposizioni concernenti il mercato mobiliare e il trattamento fiscale di titoli azionari (*approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1129. — Modifica alla normativa di alcune casse pensionistiche facenti parte degli istituti di previdenza.

— Disegni di legge nn. 830 e 951. — Norme per il potenziamento dei servizi meccanografici del Tesoro e per il pagamento degli stipendi al personale statale mediante assegni speciali di Stato.

— Disegno di legge n. 197. — Tutela del demanio marittimo.

— Disegno di legge n. 1061. — Norme per l'edilizia residenziale (*approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 282 (ed altri connessi). — Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo.

— Disegno di legge n. 356. — Istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale degli agenti di assicurazione.

— Disegno di legge n. 1125. — Norme in materia di previdenza in agricoltura.

— Disegno di legge n. 1065. — Disciplina igienica della produzione e del commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale.

— Disegni di legge nn. 1104 e 213. — Programma decennale di interventi per la difesa del suolo.

— Ratifiche di accordi internazionali.

— Autorizzazioni a procedere in giudizio.

— Mozioni.

— Interpellanze e interrogazioni.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 maggio al 15 giugno 1978

P R E S I D E N T E . Sulla base del programma la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 maggio al 15 giugno 1978:

Martedì	30 maggio (*pomeridiana*) (h. 17)	— Interrogazioni.
Mercoledì (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	31 maggio (*pomeridiana*) (h. 17)	— *Doc.* II, n. 7. — Novella regolamentare riguardante la procedura per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici. — Disegni di legge nn. 129 e 1197. — Adeguamento di alcune indennità spettanti alle forze di polizia. — Disegno di legge n. 1198. — Costruzione di alloggi di servizio per il personale delle forze di polizia. — Disegno di legge n. 1207. — Provvidenze a favore di superstiti dei magistrati ordinari caduti nell'adempimento del dovere.
Giovedì (la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)	1° giugno (*pomeridiana*) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1114. — Norme finanziarie relative al rifornimento idrico delle isole minori. — Disegno di legge n. 1213. — Ulteriore finanziamento a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (*approvato dalla Camera dei deputati*).
Venerdì	2 giugno (*antimeridiana*) (h. 10)	— Disegno di legge n. 1176. — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 122, recante attuazione di direttive CEE in materia di controllo metrologico (*presentato al Senato - scade il 21 giugno 1978*).

Martedì 6 giugno (*pomeridiana*) (h. 17) (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		— Interrogazioni.
Mercoledì 7 giugno (*antimeridiana*) (h. 10)		— Disegno di legge n. ..... — Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società del gruppo EGAM (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 giugno 1978*).

Da mercoledì 7 giugno, sospensione dei lavori per la campagna relativa ai referendum.

Martedì 13 giugno (*pomeridiana*) (h. 17)		— Interrogazioni.
Mercoledì 14 giugno (*pomeridiana*) (h. 17) (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		— Disegno di legge n. 1201. — Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (*approvato dalla Camera dei deputati*).
		— Disegno di legge n. 1219. — Ulteriori provvidenze per le popolazioni colpite dalla nube tossica nella Regione Lombardia (*approvato dalla Camera dei deputati*).
Giovedì 15 giugno (*antimeridiana*) (h. 10)		— Disegno di legge n. 964. — Attuazione di direttive CEE riguardanti norme sui medicinali.
		— Disegno di legge n. 1032. — Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale (PAM) della residua quota dovuta dall'Italia.
		— Ratifiche di Accordi internazionali.

Da giovedì 15 giugno, sospensione dei lavori per il Congresso nazionale del PRI.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

LI VIGNI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero l'affermazione secondo la quale non vi è indicazione del numero di codice fiscale sui documenti doganali in entrata ed uscita. Se anche ciò non fosse espressamente previsto, pare agli interroganti che si debba tenere presente che il documento doganale è equivalente al documento di pagamento IVA sul quale il numero di codice fiscale è obbligatorio.

Gli interroganti ritengono che, se le cose stessero come sopra indicato, nulle sarebbero le conseguenti possibilità di controllo da parte degli uffici IVA nei successivi passaggi e chiedono, pertanto, al Ministro la sua valutazione in merito e le misure che ritiene necessario assumere.

(3 - 00977)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che entro il 1978 verrebbe soppresso l'Ospedale militare di Livorno.

L'interrogante si augura che le voci che accreditano tale eventualità risultino completamente infondate perchè sarebbe assurdo e di estrema gravità se così non fosse.

L'Ospedale militare di Livorno, infatti, ha giurisdizione su 6 province (Pisa, Livorno, Grosseto, Lucca, Massa Carrara e La Spezia); registra una media di ricoveri in cura di 50 uomini al giorno; il suo reparto osservazione provvede a circa 20.000 casi all'anno; le sue CMO e CMI trattano nei 12 mesi circa 9.000 pratiche medico-legali che interessano non solo l'Amministrazione militare, ma anche quelle civili dello Stato, del parastato e degli Enti locali. Inoltre, lo stesso Ospedale ha giurisdizione sanitaria sulla scuola militare di paracadutismo di Pisa e sulla Brigata paracadutisti « Folgore » di Livorno che necessitano, oltre che del Centro sanitario aviotruppe, preposto all'arruolamento, di un Ospedale militare attrezzato per la specialità, ubicato nelle immediate vicinanze.

In tale situazione l'eventuale soppressione dell'Ospedale militare di Livorno provocherebbe gravi disagi d'ordine sociale ed economico ai militari ed alle popolazioni della fascia costiera della Toscana e di una parte della Liguria.

L'interrogante domanda, infine, se non si ritenga non già di sopprimere, ma di potenziare l'Ospedale militare in oggetto, soprattutto nel campo ortopedico-traumatologico, così come sarebbe giusto e necessario.

(3 - 00978)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali serie motivazioni stanno a fondamento della ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno e delle nomine dei vari dirigenti che vengono da molti ritenute come ispirate ad una non approvabile lottizzazione.

(3 - 00979)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Si premette che, in data 16 maggio 1978, il suo Ministero chiedeva telegraficamente agli uffici IVA di trasmettere entro 24 ore tutti i dati relativi ai rimborsi di crediti ed il numero delle relative dichiarazioni per l'anno 1973.

Sorge, fondato, il dubbio che tale urgenza abbia determinato il pressochè totale abbandono da parte degli uffici di ogni altra attività e si chiede, pertanto, di conoscere da quale motivo essa sia stata determinata.

Ma soprattutto all'interrogante pare di ricordare che i dati richiesti siano stati registrati su bobine dalle macchine « Auditranic » in dotazione agli uffici IVA e di pre-

sumere che tali bobine siano poi state regolarmente inviate al Ministero.

Si chiede, pertanto, di sapere se tale lavoro sia stato inutilizzabile e per quali motivi.

(4 - 01903)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Una intervista del presidente dell'ANCE, pubblicata dal « Corriere della Sera », solleva gravi attacchi alla Cassa per il Mezzogiorno, dalla cui inerzia deriverebbero i ritardi nella costruzione del porto industriale di Gioia Tauro e nel disinquinamento del Golfo di Napoli.

Infatti, mentre, per il primo, il consorzio tra le imprese assuntrici dell'appalto è ancora in attesa di modifiche progettuali — il cui ritardo causa continui maggiori oneri a carico del bilancio statale — per il secondo i progetti presentati alla CASMEZ dalle imprese partecipanti alla gara di appalto sono ancora senza risposta.

L'interrogante chiede di conoscere la verità sui fatti denunciati e, nel caso positivo, le cause di essi ed i solleciti rimedi da adottare.

(4 - 01904)

BERNARDINI, URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale soluzione intende dare al problema della partecipazione degli insegnanti a congressi internazionali in qualità di relatori ufficiali, sollevato dalla professoressa Emma Castelnuovo della scuola media « Tasso » (Roma) ed illustrato dall'interessata con nota inviata alla Direzione generale della scuola secondaria (1° ciclo) in data 10 marzo 1978, con particolare riferimento alla sospensione dello stipendio.

È opinione degli interroganti, infatti, che le attività più qualificanti della vita di un insegnante non debbano essere mortificate con sbrigativi interventi amministrativi, che non tengono alcun conto del merito della questione, e, inoltre, che se ambiguità vi fosse nelle norme vigenti riguardanti detta materia, tale ambiguità dovrebbe essere rimossa perchè contraria all'interesse della scuola.

(4 - 01905)

de' COCCI, VITALE Antonio, FRACASSI, CARBONI, ROMEI, SANTALCO, AMADEO, GIOVANNIELLO, MANCINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga che le cooperative costituite da piccole e medie imprese industriali, commerciali e dell'artigianato debbano essere ammesse a fruire dei benefici della legge 30 aprile 1976, n. 374.

Sembra, infatti, che lo spirito della richiamata legge sia quello di incentivare le forme associative tra tali imprese e che la dizione « consorzi e società consortili » debba intendersi non già in senso restrittivo, bensì estensivo, includendo, quindi, qualsiasi raggruppamento costituito nelle forme previste dal codice civile, purchè le finalità, risultanti dall'atto costitutivo, che esse si propongono di perseguire, corrispondano a quelle stabilite dagli articoli 1 e 15 della legge in questione.

(4 - 01906)

de' COCCI, FRACASSI, VITALE Antonio, CARBONI, AMADEO, ROMEI, MANCINO, SANTALCO, GIOVANNIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri del commercio con l'estero e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non ritengano che la legge 2 maggio 1976, n. 183, avente per oggetto « Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-80 », sia applicabile, ai fini delle agevolazioni creditizie da essa previste, anche alle strutture commerciali per la valorizzazione delle produzioni meridionali, specie per i prodotti agricolo-alimentari.

Gli interroganti in diritto osservano che tale possibilità è, in ogni caso, contemplata dalla stessa legge all'articolo 8 relativo ai progetti speciali, nonchè all'articolo 10 laddove si stabilisce che i contributi della Cassa possono essere altresì concessi per gli impianti commerciali costituenti complessi organici.

Una soluzione favorevole in relazione alla presente richiesta appare quanto mai necessaria nel settore dell'esportazione ortofrutticola e, specialmente, nel comparto agrumario. Il nostro Paese è, infatti, il solo produttore di agrumi nella Comunità, la quale, peraltro, si rifornisce, in misura del tutto prevalente, specialmente per arance e mandarini, da altri Paesi concorrenti.

Una maggiore partecipazione delle produzioni agrumarie nazionali al fabbisogno comunitario è, però, subordinata alla disponibilità di una avanzata organizzazione tecnologica per la catena di lavorazione che tali prodotti richiedono, ai fini di una presentazione della merce, tale da competere per qualità e prezzo con le produzioni dei Paesi terzi concorrenti. Ciò comporta impianti di lavorazione e conservazione adeguati in numero al volume crescente della nostra produzione ed in efficienza ai processi tecnologici più avanzati. Purtroppo, invece, le maggiori carenze, sotto tale profilo, esistono proprio nel Mezzogiorno, anche per la mancanza, dopo la decadenza della legge 1° agosto 1959, n. 703, di un altro qualsiasi strumento legislativo idoneo a consentire agli operatori di realizzare nuovi impianti e di ammodernare quelli esistenti, il che è impossibile a verificarsi senza adeguate agevolazioni creditizie.

Considerata l'importanza del problema, anche in vista dell'apertura della CEE ai Paesi mediterranei fortemente concorrenti con l'Italia ed a costi di produzione e commercializzazione notoriamente inferiori, gli interroganti chiedono una tempestiva ed adeguata risposta da parte del Governo.

(4 - 01907)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00977 dei senatori Li Vigni e Pinna sarà svolta presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 26 maggio 1978

P R E S I D E N T E . Tenuto conto degli argomenti che restano da trattare nella settimana in corso, la seduta pomeridiana di domani non appare più necessaria.

Il Senato tornerà pertanto a riunirsi domani, venerdì 26 maggio, alle ore 10, in un'unica seduta pubblica — anzichè alle ore 10 e 17 come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea — con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia (1166).

Riordinamento degli organici del personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria (1035) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione della spesa di lire 7.000 milioni per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi Cuneesi (1169). (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Deputati VAGLI Maura ed altri; CASSANMAGNAGO CERRETI Maria Luisa ed altri. — Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (915). *Approvato dalla Camera dei deputati*).

CODAZZI Alessandra ed altri. — Limite di età per i concorsi e le selezioni di enti pubblici anche economici (343).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari